

LE GUIDE DI *Airone*

PARCHI NAZIONALI D'ITALIA

# ARCIPELAGO TOSCANO

Storia, natura, itinerari,  
mete turistiche, informazioni utili

MAPPA ALLEGATA

OFFERTA  
LANCIO  
L. 15.000



EDITORIALE  
GIORGIO MONDADORI



# Nuovi SLC 50

## Dedicati al Birdwatching.



**SWAROVSKI**  
OPTIK

CON GLI OCCHI DEL FALCO

**SLC 8x50 B**  
(SLC 7x50 B • 10x50 WB)



- Sistema con prismi a tetto con correzione di fase, specchio a banda larga, nuovo trattamento antigraffio SWARODUR® e trattamento antiriflesso multistrato SWAROTOP® per immagini particolarmente chiare, altissimo contrasto e fedeltà del colore.
  - Campo ravvicinato con possibilità di regolazione già da 5 m.
  - Rivestimento morbido, antiscivolo, antiurto e fonoisolante.
  - Impermeabilità e riempimento di azoto.
- Comfort d'uso grazie alla ghiera di messa a fuoco e compensazione centrale delle diottrie.
- Conchiglia oculare girevole per portatori d'occhiali.



- Oculare grandangolare sul modello 10x50 WB per un ulteriore incremento del campo visivo.
- Filettatura per attacco treppiede.

Richiedete il nuovo catalogo generale Swarovski Optik allegando L. 5.000 quale contributo spese postali.

**BIGNAMI Spa**

Via Lahn 1 • 39040 Ora (Bz)

Tel. (0471) 803 000

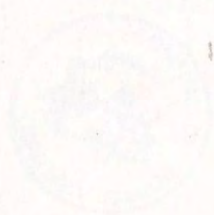
e-mail: [email@bignami.it](mailto:email@bignami.it)

Assistenza e garanzia tramite la cartolina gialla dell'importatore esclusivo BIGNAMI Spa: [esigetela](http://esigetela) all'atto dell'acquisto.



PARCHI NAZIONALI D'ITALIA  
**ARCIPELAGO TOSCANO**

Storia, natura, monumenti,  
note faunistiche, informazioni utili



EDITORIALE  
GIORGIO MONDADORI

A cura di  
ANTONIO LOPEZ

LE GUIDE DI *Airone*

PARCHI NAZIONALI D'ITALIA

# ARCIPELAGO TOSCANO

Storia, natura, itinerari,  
mete turistiche, informazioni utili

EDITORIALE  
GIORGIO MONDADORI



## EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

PRESIDENTE

Giorgio Mondadori

AMMINISTRATORE DELEGATO

Vito Leovino

ASSISTENTE ALLA PRESIDENZA

Paolo Mondadori

DIRETTORE DI PRODUZIONE

Roberto Moroni

DIRETTORE INIZIATIVE SPECIALI E P.R.

Edoardo Marietti

DIRETTORE RELAZIONI ESTERNE

Robi Ronza

DIRETTORE PUBBLICITÀ

Gabriele Aliverti

RESPONSABILE MARKETING

Elisabetta Zara

RESPONSABILE COMMERCIALE PUBBLICITÀ

Roberto Negrini

RESPONSABILE OPERATIVO DI TESTATA

Liliana Togni

RESPONSABILE DIFFUSIONE

Giuseppe Biondello

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Andrea Ponti, 10

20143 Milano

Tel. 02/891661

FOTOLITO

Omnia Scanners, Milano

STAMPA

Graficarta, Segrate (Milano)

DISTRIBUZIONE EDICOLE PER L'ITALIA

SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola, 18

20092 Cinisello Balsamo

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO ALLE LIBRERIE

Messaggerie Libri S.p.A.

Via Verdi 8, 20090 Assago (Milano)

Copyright © 1998

L'Airone di Giorgio Mondadori e Associati S.p.A.

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati  
dalla legge sui diritti d'autore

## DIVISIONE LIBRI E CATALOGHI

DIRETTORE EDITORIALE

Gianni Rizzoni

REDAZIONE GUIDE E VARIA

Carlo Motta (responsabile)

REDAZIONE ARTE

Elisabetta Sampietro (responsabile)

Natalia Fedeli

UFFICIO GRAFICO E PRODUZIONE

Claudio Nicchio (responsabile)

Corrado Giavara

Marco Scotognella

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Rita Colombi

Maria Licari

## ARCIPELAGO TOSCANO

Publicazione registrata al Tribunale di Milano  
n. 234 del 12.4.97, n. 7 *Le Guide di Airone*

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Rizzoni

CURA E TESTI

Antonio Lopez

COLLABORAZIONE REDAZIONALE

Nadia Negrì

COPERTINA

*Gabbiano corso nel Parco dell'Arcipelago Toscano*  
(disegno di Franco Testa)

ILLUSTRAZIONI

Massimo Demma, Albano Marcarini (disegni di  
viaggio), Walter Sangiovanni, Franco Testa

CARTOGRAFIA E MAPPA ALLEGATA

Stefano Borroni, Patrizio Croci, Giorgio Pomella,  
Laura Russo (lettering), L.S. International  
(lettering)

Testi anche di Albano Marcarini, Graziano  
Rinaldi, Giulia Castelli Gattinara e Mario Verin.

*I percorsi a pag. 48 sono stati collaudati  
inoltre da Albano Marcarini (1, 2, 3), Giulia Castelli  
Gattinara e Mario Verin (5).*

Si ringrazia Nicoletta Salvatori, direttore  
di "Airone", e, per la preziosa collaborazione,  
l'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago  
Toscano, Marida Bessi, Cesare Della Pietà,  
Eliana Ferioli, Marino Garfagnoli, Marco  
Lambertini, Albano Marcarini, Angelo Naldi,  
Dunia Pedicchio.



# Sommario

7 *Presentazione*

8 *Sette isole e il più grande parco marino d'Europa*

9 *Un po' di storia*

16 *Il paesaggio e la geologia*

26 *Gli animali*

34 *Le piante*

40 *30 luoghi da visitare*

48 *I sentieri natura*

54 *I centri storici*

60 *Vademecum*





Isola di Gorgona

LIVORNO

Isola di Capraia

Isola d'Elba

Portoferraio

Piombino

GROSSETO

Isola di Pianosa

Isola di Montecristo

Isola del Giglio

Porto S. Stefano  
Monte Argentario

Isola di Giannutri

*Il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano è stato istituito il 22 luglio 1996 con Decreto del Presidente della Repubblica, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 250 dell'11 dicembre 1996. Nella cartina sono indicati i confini terrestri, quelli marini e i collegamenti marittimi tra il continente e le isole.*



# Presentazione

**Q**uando la Venere Tirrenica uscì dalle onde del mare, dal suo diadema si staccarono sette gemme. Nacquero così le "sette sorelle" dell'Arcipelago: Elba, Giglio, Capraia, Gorgona, Pianosa, Giannutri e Montecristo.

Recita più o meno così un'antica leggenda, e nasce più o meno così, esaltando il grande ruolo del mare, la "sostanza" del Parco Nazionale. Un'area protetta terrestre di poco meno di 18.000 ettari ed un'area marina di circa 60.000 ettari. Il più grande parco marino europeo.

Dalla leggenda alla scienza le cose cambiano un po', ma restano le "gemme", restano le "sorelle" e resta il "mare unificante". Un mare che, nelle oscillazioni della storia geologica dell'Arcipelago, vecchia di almeno 400 milioni di anni, ha mutato la forma e il numero delle gemme, le ha unite fra di loro e al continente, le ha staccate, ne ha governato i popolamenti animali e vegetali, ne ha segnato la storia umana, i monumenti, i costumi e le tradizioni.

Questo è l'Arcipelago. La storia del suo Parco Nazionale riempie da dieci anni la cronaca locale, con echi nazionali e internazionali. È stato fortemente voluto, ancora più fortemente è stato osteggiato, e non può essere che così, quando in una terra ricca di storia e di tradizioni si vuole sostituire al sussurro delle idee il frastuono delle ideologie.

Oggi il Parco è una realtà che con amore e pazienza diverrà un grande "sistema educativo, culturale ed economico, imperniato

sulla tutela e la valorizzazione dei beni naturali e culturali dell'Arcipelago".

Siamo all'inizio, di fatto siamo nati il 1° gennaio 1998. Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti e in particolare della comprensione e del rispetto di coloro che si accingono a scoprire le vulcaniche terre di Capraia alla ricerca del "gabbiano dal becco rosso", a visitare le antiche dimore degli "Ilvates" sul Capanne, e i grandi terrazzamenti di "ansonico" del Giglio; a vivere i magici silenzi di Giannutri, e perché no a sognare nelle fasciose e misteriose terre di Gorgona, Pianosa e Montecristo.

Non troveranno i segni esteriori del Parco, vedranno qualche bruttura, ma il Parco c'è, le "gemme" ci sono; sono un regalo della Venere Tirrenica e di tante generazioni di donne e di uomini che hanno arricchito e trasformato con il loro lavoro le isole dell'Arcipelago.

Queste donne e questi uomini e la Venere Tirrenica ce lo hanno consegnato. Nostro dovere è di passarlo alle generazioni che verranno arricchite dal nostro lavoro, realizzato nella consapevolezza dei bisogni e dei limiti del Pianeta Terra. La "grande Casa" in cui viviamo.

Una "grande Casa" della quale vi accingete a visitare una delle stanze più belle. Non abbiamo avuto tempo di prepararla come avremmo voluto; la Vostra visita è stata un po' improvvisa. Sarà per la prossima volta.

Giuseppe Tanelli  
Presidente del Parco Nazionale  
dell'Arcipelago Toscano



# Sette isole e il più grande parco marino d'Europa

**L**a storia naturale di queste sette isole tirreniche è affascinante come un romanzo d'azione. Straordinariamente energici sono i suoi protagonisti, avvincente è il susseguirsi degli accadimenti: ora geologici, ora biologici, ora semplicemente umani. È una storia fatta di eruzioni vulcaniche ed emersioni di magma sotterraneo, di colonizzazioni di piante giunte nei modi più diversi (per merito del vento, del mare, di animali, delle civiltà che si sono succedute in questi scenari) e di approdi di mammiferi introdotti per varie ragioni da noi umani: le capre a Montecristo, i mufloni all'Elba, Giglio e Capraia. Storie anche di uccelli viaggiatori, le berte, "cugine" dei grandi albatros dell'oceano, che qui trovano il luogo per la loro riproduzione e le atmosfere dove lanciare i lamentosi versi notturni. E di predatori, come i falchi pellegrini, velocissimi e inesorabili cacciatori di colombe e piccoli volatili.

Nell'Arcipelago Toscano la natura è spietata e grandiosa. Quasi 60.000 ettari di acque azzurre e trasparenti – quelle di Pianosa, Montecristo, Capraia, Giannutri e Gorgona – formano il più grande parco marino d'Europa. Un paradiso acquatico ricco di fondali meravigliosi, dove ondeggiavano ventagli di gorgonie e coralli rossi, popolati da cernie, occhiate, ippocampi e pesci luna. E con rotte marine frequentate da delfini e capodogli.

Un ambiente incontaminato che, fuori dalle acque, si arricchisce di 18.000 etta-

ri di isolotti e lingue di roccia, che si allungano nel mare aperto. Di spiagge, di minuscoli fiordi e litorali frastagliati, che si alternano a porti naturali. Di strapiombi insormontabili e manti vegetali, di altipiani di erbe basse bruciate dal sole. Di paesaggi montani caratteristici dei vicini Appennini. Di scignini rocciosi che custodiscono centinaia di specie mineralogiche.

Nelle isole dell'arcipelago il fascino del Mediterraneo sopravvive intatto. Le luci, gli odori, i colori, i suoni, i lamenti, le energie dei paesaggi marini che incantano ieri i viaggiatori etruschi e romani, spagnoli e francesi, ammaliano ancora e spingono i nuovi viaggiatori, gli amanti della natura, a visitarli oggi. A scoprire i centri storici e i sentieri escursionistici. Le tradizioni e le leggende. La flora e la fauna. I musei e la buona ospitalità.

Anche per questo è nata la guida di "Aironi" *Arcipelago Toscano* (la settima sui nuovi parchi nazionali, dopo *Gargano*, *Dolomiti Bellunesi*, *Foreste Casentinesi*, *Cilento*, *Pollino* e *Val Grande*).

Un agile libretto corredato dalla mappa aggiornata dei confini del parco con i 30 luoghi più belli da visitare. Un piccolo compagno di viaggio utile per conoscere l'indispensabile sull'area protetta e le sue ricchezze naturali e storiche, ma anche gli indirizzi e le persone giuste per farvi sentire un po' più a casa vostra in questo angolo di bella Italia.

Antonio Lopez



# Un po' di storia

**A**lcuni le hanno chiamate "isole del ferro", abbacinati dall'abbondanza di minerali ferrosi che l'Elba ha nel suolo. Oppure "isole delle meraviglie" per la bellezza della loro natura. O, ancora, "isole della storia" per l'importanza strategica e politica che hanno avuto nel corso dei millenni.

Fatto sta che questo arcipelago del mare di Toscana, disposto a forma di semiluna tra Livorno e l'Argentario, sorprende chiunque vi giunga. La memoria del suo passato si legge nel territorio ricco di ruderi di epoca etrusca e romana, torri e castelli medievali, ville napoleoniche, presidi militari. O nei resti del lavoro dell'uomo, come le antiche miniere e gli impianti estrattivi dell'Elba.

Tra i tanti narratori che parlano delle isole toscane, il più grande è colui che fu tra i primi a descriverle. Lo scrittore latino Plinio il Vecchio, nella sua monumentale *Naturalis Historia*, circa 2.000 anni fa disegnava così l'arcipelago: «Al di qua della Corsica sono Oglasa e, più vicina al continente, Pianosa, detta così per la sua conformazione orografica, un'isola che non si eleva sul livello del mare e che perciò può trarre in inganno le imbarcazioni. Più grandi sono

Gorgona e Capraia (detta Egilio dai Greci), come pure Giglio e Dianio, in greco Artemisia, entrambe all'altezza del litorale di Cosa; vi sono inoltre Barpana, Menaria, Colombaria, Venaria e l'Elba, con le sue miniere di ferro, che misura 100 miglia di perimetro e dista 10 miglia da Populonia; fu detta Aetalia dai Greci. Dista 28 miglia da Pianosa».

Seguiamo le principali tappe storiche, dalla preistoria ai giorni nostri e fino all'istituzione del parco nazionale, che hanno avuto per scenario le isole e i mari del più grande arcipelago italiano.

---

## DALLA PREISTORIA ALL'EPOPEA ETRUSCA

---

Sono probabilmente gli uomini di Neandertal a scoprire questi lidi, ben 50.000 anni fa (ma è possibile che le prime manifestazioni siano antiche di 120.000 anni). Si tratta dei cosiddetti "musteriani",

dal nome della località francese (Le Moustier, in Bretagna) dove furono ritrovati i primi resti dei nostri antichissimi antenati. In quei lontani anni però l'Elba e Pianosa non sono isole e formano una contorta penisola unita all'attuale Toscana. Si è più o meno nel periodo glaciale di



Antica mappa dell'isola di Gorgona, la più settentrionale dell'Arcipelago Toscano.





La darsena e le fortificazioni medicee di Portoferraio, Elba.

Würm, durato fino a circa 12.000 anni fa, e gigantesche distese di ghiaccio coprono le montagne più alte dell'Appennino e di tutto l'arco alpino fino alla pianura padana. Queste enormi quantità di acque congelate non si riversano negli oceani e provocano un abbassamento del livello marino di circa 100 metri, facendo affiorare parte delle terre sommerse. Il Giglio, Gorgona, Capraia e Montecristo rimangono isole.

L'isola d'Elba è la più ricca di insediamenti preistorici, in particolare di epoca paleolitica: lame, bulini, grattatoi e raschiatoi che l'*Homo sapiens* ricava dalla pietra ma anche dalle ossa sono stati ritrovati a Lacona e Laconella. Insediamenti neolitici con corredi di ceramiche, strumenti in pietra e ciottoli levigati si contano all'Elba, al Giglio e a Giannutri. A Pianosa, in località Poggio Gianfilippo, sono state rinvenute le note grotticelle a pozzo. È durante il dominio etrusco che nelle isole si intensifica lo sfruttamento dei giacimenti minerali. Gli Etruschi, stanziatisi a partire dall'VIII secolo a.C. tra l'Arno e il Tevere, maestri di agricoltura, idraulica, matematica, medicina e soprattutto di tecniche di escavazione e fusione, danno nuovo impulso alla produ-

zione dei metalli elbani. Fondano *Pupluna* (Populonia) sulla costa italica e ne fanno la capitale siderurgica per la lavorazione di rame, piombo e ferro. E così quando, intorno al 650 a.C., guerre e devastazioni colpiscono l'Asia Minore, l'Etruria diviene la maggiore fornitrice di metalli del Mediterraneo. Oltre all'Elba con le sue riserve di rame, piombo e ferro, vi sono Campi-

glia Marittima, le Colline Metallifere, i Monti della Tolfa e Massa Marittima a garantire buone quantità di rame, ferro, piombo, argento e stagno.

Gli Etruschi tracciano anche le prime vie per il trasporto dei minerali, alcune delle quali arrivano fino a Sibari, nell'attuale Calabria, dove i carichi vengono imbarcati per la Grecia e l'Oriente.

---

### RIFUGIO PER PATRIZI ROMANI, EREMITI E IMPERATORI

---

L'arcipelago attira i Romani sia per l'utilità economica prodotta dalle miniere, sia come luogo ambito per la costruzione delle dimore patrizie.

La zona appare sicura, dopo l'"azione di pulizia" intrapresa dai Romani ai danni della pirateria, che nel 67 a.C. subisce l'offensiva della flotta di Gneo Pompeo, il console cui viene affidato il comando di 500 navi e 120.000 uomini per liberare i mari dagli assalitori. Questa piaga imperversava su tutto il litorale italico da almeno tre secoli e in particolare, al largo dell'Etruria, dopo la sconfitta navale inflitta agli Etruschi da Siracusani e Cumani nel 474 a.C. I resti di sontuosi edifici romani



si possono ancora ammirare alla Gorgona, nel Pian dei Morti; al Giglio, nel porto vecchio; a Giannutri, a Punta Scaletta; a Pianosa, a Cala San Giovanni; all'Elba, nell'area archeologica delle grotte, alla Punta della Linguella a Portoferraio e nella zona di Cavo.

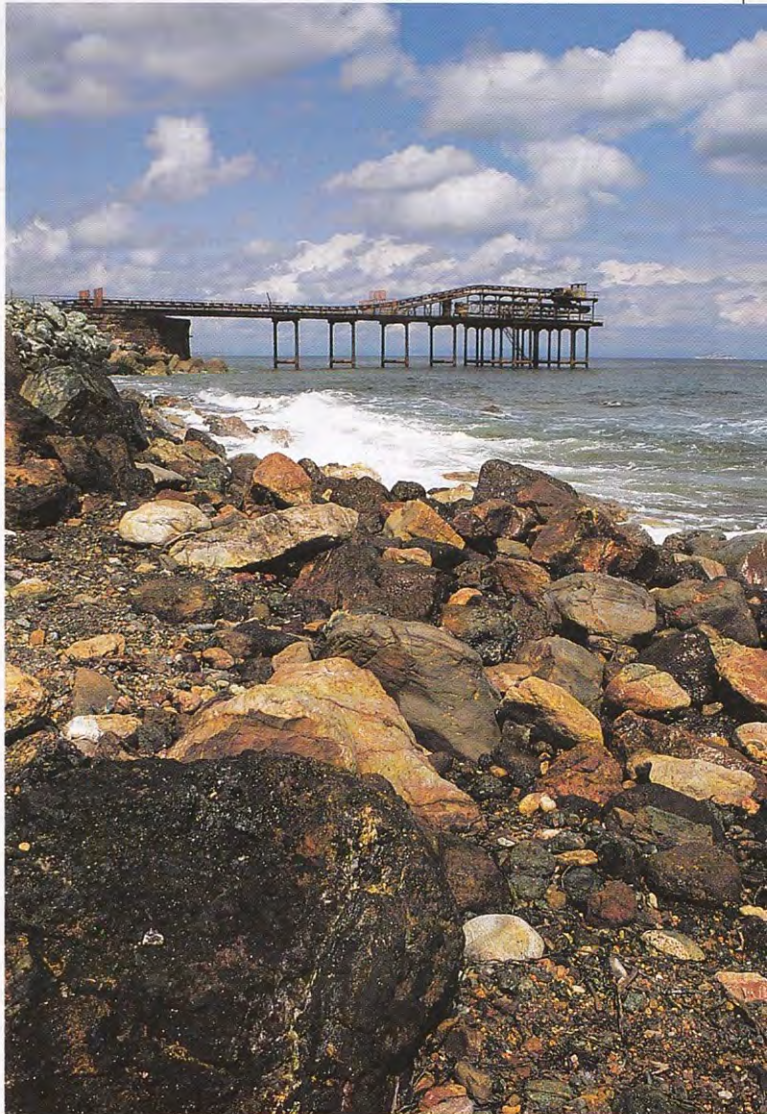
In epoca medievale le isole sono il rifugio di monaci ed eremiti, che erigono pievi e monasteri, ma le coste tornano ad essere teatro delle scorribande piratesche, questa volta saracene.

Il pericolo spinge a costruire i primi centri abitati dell'interno, in aree arroccate e facilmente difendibili. Così, a partire dall'anno 1000, nascono anche le opere fortificate.

Sono i Pisani i maggiori costruttori di fortezze. Qualche esempio è ben sopravvissuto: la rocca del Volterraio a Portoferraio, le torri d'avvistamento a Marciana Marina e a San Giovanni in Campo nell'Elba, la fortezza e la Torre Vecchia alla Gorgona, il castello al Giglio.

Nel 1389 Montecristo, Pianosa e l'Elba passano sotto il dominio dei signori di Piombino, i nobili Appiani, che decidono di rinforzare la difesa delle isole che governano contro le aggressioni dal mare e fanno costruire un nuovo forte a Montecristo e un castello a Marciana. Nello stesso periodo i Genovesi edificano la fortezza di San Giorgio alla Capraia.

Dal Cinquecento e fino all'unificazione italiana, l'arcipelago toscano diviene zona contesa dalle potenze italiane ed europee alla ricerca di nuova egemonia. Per un secolo sono i Medici di Firenze a dominarvi. Per volere di Cosimo I a Portoferraio si innalza nel 1540 il Forte della Stella, otto anni dopo il Forte del Falcone e infine la Torre della Linguella, che



*La spiaggia di Rio Marina, centro dell'industria mineraria del ferro. In fondo, gli antichi pontili collegati alle miniere.*



verrà terminata in epoca successiva. Nel Seicento l'Elba subisce l'influenza spagnola, come indica l'architettura del periodo: nel 1603 Filippo III di Spagna fa costruire a Porto Azzurro la fortezza, e di derivazione catalana è anche il santuario di Monserrato.

Verso la fine del Settecento le isole dell'arcipelago conoscono la presenza degli Inglesi, che vengono sconfitti dalla flotta di Ferdinando III di Toscana nel 1797.

Tra il 1814 e il 1815 l'Elba diventa il luogo dell'esilio per Napoleone Bonaparte (vedere il riquadro a pag. 13). L'imperatore francese lascia nell'isola edifici che testimoniano la sua grandezza di statista e militare e il gusto di uomo accorto nell'arte edilizia, impresso nella villa neoclassica dei Mulini a Portoferraio e nella dimora di campagna a San Martino.

---

### ISOLE DA PROTEGGERE IN NOME DELL'AMBIENTE

---

A battersi per la nascita del parco nazionale sono innanzitutto gli enti che da tempo segnalano l'importante valore naturalistico di queste isole, come i ministeri dell'Agricoltura e Foreste e della Marina mercantile (che nel 1971 istituiscono la Riserva naturale dell'isola di Montecristo), la Società italiana di biogeografia, la Società botanica italiana. Nel 1979 il Museo di Storia naturale di Livorno diretto da Gianfranco Barsotti elabora una proposta di parco naturale per l'isola di Capraia. Nel 1981 è la Lipu (Lega italiana per la protezione degli uccelli) ad avviare una campagna di sensibilizzazione culminata, tra il 15 e il 17 aprile 1988, in un convegno dal titolo: "Capraia: scommessa e speranza per i parchi italiani". In seguito ai risultati incoraggianti del convegno e al parere favorevole della Regione Toscana e del Comune di Capraia, l'allora ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo prevede la creazione del Parco nazionale dell'isola di Capraia nel documento del Comitato in-

terministeriale per la programmazione economica dell'agosto 1988, previsione poi estesa alle dimensioni del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano.

Vengono in seguito emanati dal ministero dell'Ambiente i decreti del 21 luglio 1989 e del 26 luglio 1990 che definiscono una prima perimetrazione dell'area protetta, che comprende per intero (pur con diversi livelli di tutela) Montecristo, Capraia, Gorgona e Giannutri con la relativa fascia marina costiera. Per il Giglio, l'Elba e Pianosa i provvedimenti rimandano a una successiva identificazione delle aree da includere nel parco.

---

### IL PARCO NAZIONALE PIÙ OSTEGGIATO D'ITALIA

---

Nonostante la legge quadro n. 394 del 6 dicembre 1991 includesse l'arcipelago toscano tra i nuovi parchi nazionali, dalla sua emanazione dovranno passare cinque anni prima di giungere all'istituzione definitiva dell'area protetta. Un periodo segnato da discussioni e contestazioni: nel febbraio del 1993 circa 4.000 persone manifestano a Portoferraio contro il parco; qualche mese più tardi la protesta, con più di 2.000 partecipanti, si ripete a Firenze, sotto il palazzo della Regione Toscana.

Nel frattempo ben quattro titolari si avvicendano al ministero dell'Ambiente (Giorgio Ruffolo, Valdo Spini, Altero Matteoli, Paolo Baratta) e infine il quinto, Edo Ronchi, riesce coraggiosamente a tradurre i progetti di tutela in decreto istitutivo. Citiamo a onore di cronaca la proposta del 1993 del ministro Valdo Spini, elaborata dalla Consulta tecnica del ministero dell'Ambiente e inviata alla Regione Toscana e alle altre amministrazioni interessate, che prevedeva l'inclusione nel territorio del parco di tutte e sette le isole maggiori dell'arcipelago con i relativi tratti marini costieri. Una proposta successiva, avanzata nel 1995



## NAPOLEONE BONAPARTE SULL'ISOLA D'ELBA

Anno 1814. L'astro di Napoleone sta declinando. Persa Parigi, occupata dagli alleati il 31 marzo, l'imperatore è costretto ad abdicare senza condizioni accettando il minuscolo dominio dell'Elba, dove giunge il 4 maggio. Un cittadino lucchese, Placido Campetti, nel 1817 raccoglie – con piglio da cronista – episodi di vita quotidiana di quell'esilio breve (il 1° marzo 1815 Napoleone sarebbe sbarcato a Cannes per riconquistare il potere in Francia senza colpo ferire) ma intenso. Disponiamo così di una memoria sconosciuta alla bibliografia ufficiale, che solo il coraggio di un editore locale ha permesso di salvare dall'oblio. Il brano che proponiamo riguarda le occupazioni del condottiero.

Bonaparte ha continuato all'Isola d'Elba a tenere lo stesso metodo di vivere che teneva a Parigi, o in mezzo alle sue armate, benché le occupazioni sue avessero variato col variare delle sue vicende. Egli si alzava col comparire dell'Aurora, e in abito non militare e succinto sortiva dal suo alloggio quasi sempre solo, o in compagnia dell'Ufficiale di Guardia, a cui appena dava il tempo di riposare: si portava quindi ne' luoghi ove faceva fabbricare, o riattare le Strade, ed ivi sorvegliava da se stesso gli Operai incoraggiandoli qualche volta col proprio esempio, avendolo io stesso veduto sovente con un badile alla mano. Spesso faceva disfare oggi ciò che ieri aveva ordinato doversi fare, e rimaneva così occupato sino alle sette antimeridiane, ora in cui montava a cavallo, o in carrozza con qualcheduno de' suoi Ufficiali e andava a San Martino ove cominciava a far fabbricare la sua casa di campagna, e là sotto una tenda a bella posta erettavi, accudiva e dirigeva i lavori, variando ogni momento al solito ora una, or l'altra cosa. Alle ore nove si conduceva nuovamente alla sua abitazione, ove lavorava sino alle undici con Bertrand, Drouvot e il suo Tesoriere rive-

dendo i più minuti conteggi, e segnalando distintamente le ordinanze tutte, leggeva le diverse petizioni che il Maresciallo gli presentava, dando sfogo giornalmente ad ognuna di esse; fuori che con i suoi intimi Consiglieri affettava di parlar sempre l'Idioma Italiano, quasi che aborrisse il Francese; vicino il mezzo giorno faceva una piccola colazione composta quasi sempre di Latticini, e di un consumato, sua giornaliera e prediletta vivanda, per cui s'impiegavano quasi cinquanta polli al giorno: all'una dopo mezzo giorno riprendeva il tralasciato lavoro con i suoi affidati sino alle tre, ora in cui si ritirava in un piccolo gabinetto situato nel fondo del suo appartamento, stato ivi fabbricato espressamente colla sua propria ass-



*Lo stemma imperiale  
di Napoleone,  
Villa dei Mulini.*

stenza, e nel quale erano praticati de' segreti per rinchiudere le Scritture, ed era foderato di tavole, onde la voce non penetrasse al di fuori. Alle quattro, si faceva abbigliare con abito militare però sempre senza Spada o a cavallo, o in carrozza accompagnato sovente da Vantini, o da Lapi, e seguito da suoi Ufficiali d'ordinanza, e dai Mamelucchi, e Lancieri andava nuovamente a visitare gl' intrapresi lavori di San Martino, o di Longone, oppure faceva una corsa per l'Isola sino alle ore sette; quindi restituendosi in Città pranzava in compagnia, quasi sempre del Maresciallo Bertrand. La sua tavola era servita in oro, e quella de' suoi Ufficiali, che si teneva presso il Governatore Drouvot, in argento: la sera era da lui passata sino alle 11, qualche volta nella Sala ove si radunavano i migliori Cittadini dell'Isola tanto Uomini, che Donne, e altra volta compariva al Teatro, o faceva visita alla Madre o alla Sorella: alle ore 11 si ritirava nelle sue Stanze ove, dopo aver letto, o giuocato a Scacchi col Vicario Generale Arrighi, verso la mezza notte si coricava.

*(Tratto da Bonaparte all'isola d'Elba nel 1814,  
Edizioni librarie belle arti, Elba)*





*La torre di San Giovanni in Campo, costruita probabilmente nell'XI secolo.*

dal ministro Paolo Baratta, ipotizzava l'inserimento parziale del Giglio e dell'Elba nell'area protetta.

La partita viene chiusa finalmente il 22 luglio 1996, quando il ministro Edo Ronchi firma con il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro il decreto che dà vita al primo parco nazionale di isole d'Italia. I criteri per l'individuazione di confini e zonazioni sono quelli espressi dalla Regione Toscana di concerto con le Province di Grosseto e Livorno.

La nascita dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano è sancita dalla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale n. 250 dell'11 dicembre 1996.

Le opposizioni tuttavia non demordono e l'azione governativa solleva polemiche, tanto da stabilire subito un record: in pochi mesi dalla sua emanazione il provvedimento istitutivo è fatto oggetto di ben 11

ricorsi da parte di associazioni, sindaci di Comuni e altri enti contrari al parco. La battaglia perciò è ancora da vincere.

---

## I MILLE PARADISI PROTETTI DELL'ARCIPELAGO

---

Nel perimetro dell'area protetta sono comprese le quattro isole maggiori già salvaguardate (Montecristo, Capraia, Gorgona e Giannutri), quasi il 50 per cento del territorio dell'Elba, meno della metà di quello del Giglio, tre quarti del suolo di Capraia e numerosi scogli e isolotti minori. Nelle acque dell'Elba sono le Formiche della Zanca, l'Ogliera, lo Scoglio della Triglia, l'isola Corbella, le isole Gemini, l'isolotto d'Ortano, l'Isola dei Topi, lo scoglietto di Portoferraio. Intorno al Giglio si trovano le Scole, lo Scoglio del Corvo, l'Isola della Cappa. Vicino a Pianosa spuntano la Scarpa e la Scola e lungo le coste di Capraia la Peraiola, le Formiche, lo Scoglione, lo Scoglio del Gatto, lo Scoglio della Manza. Al largo di Montecristo vi è lo Scoglio d'Africa e nel canale di Piombino si incontrano le isole Palmaiola e Cerboli.

Le province che rientrano nel parco sono due, Grosseto e Livorno, i Comuni undici: otto dell'isola d'Elba (Capoliveri, Marciana, Marciana Marina, Marina di Campo, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio nell'Elba, Rio Marina), più i Comuni del Giglio, di Capraia e di Livorno, al cui territorio appartiene l'isola di Gorgona. La popolazione complessiva dell'arcipelago è di circa 30.000 abitanti residenti.

Primo presidente dell'Ente Parco è il professor Giuseppe Tanelli, geologo, ordinario di mineralogia all'Università di Firenze, membro della Commissione per la conservazione della natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche e profondo conoscitore delle isole toscane. Il direttore è il geografo Nino Martino, già direttore del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi.



## PAURE E FANTASMI DELL'ARCIPELAGO TOSCANO

Tutte le isole dell'arcipelago vantano una leggenda, o almeno una credenza popolare. E stando ai racconti che si tramandano da padre in figlio sembrerebbero luoghi popolati di fate, elfi e fantasmi.

Si narra, per esempio, che Giasone, l'eroe greco che riconquistò il vello d'oro, durante le sue peripezie in compagnia della maga Medea per scoprire l'isola di Circe approdò con la nave Argo nell'attuale rada di Portoferraio, vicino all'Elba, richiamato dalla bellezza del golfo. A parte questo riferimento al mondo classico, di solito, come nella migliore tradizione contadina, si è di fronte a favole accreditate solo a metà, con storie date ai bambini e ai creduloni e spaventosi racconti di apparizioni narrati con un piede nel meraviglioso e uno nello scherzo.

Nel caso le "dicerie" abbiano a che fare con la morte però, come accade per le storie raccolte sulle isole del Giglio e di Capraia, l'ironia scompare, e se c'è credulità questa è totale, e non accetta distinzioni. I fantasmi e le paure vengono tuttavia sentite come presenze discrete, da prendere un po' con le molle, ma non pericolose.

Per capire quale tipo di cultura trovi espressione nelle leggende e nei racconti popolari possiamo richiamare i versi di una celebre poesia di Baudelaire che recita: «La Natura è un tempio dove vive colonne / bisbigliano talvolta parole confuse; l'uomo cammina per una selva di simboli / che lo seguono con sguardi familiari d'intesa...»

**I fantasmi di Giannutri.** Sono quelli di due donne. La prima è una selvaggia creatura che si crede vaghi ancora nella macchia lanciando grida spaventose. Si tratta della moglie di un capitano garibaldino, Gualtiero Adami, che visse a Giannutri dal 1882 al 1892 e che alla morte del marito fu vinta dalla pazzia e non volle mai più abbandonare l'isola. La seconda, più mite e gentile, ha l'aspetto di una dama di fine Settecento, i capelli corvini e un elegante vestito rosa. Curiosa, osserva in silenzio viandanti e turisti.

**Gli annegati del Giglio.** Si dice che nelle acque dell'isola del Giglio talvolta di notte si possano udire, tra lo sciacquio delle onde e il rumore del vento, grida, invocazioni, maledizioni e preghiere che provengono dal fondo del mare. Sarebbero le anime di coloro che nel 1241 perirono annegati durante la grande battaglia navale con la quale Federico II vinse la flotta guelfa dei Genovesi, su cui erano imbarcati i cardinali che avrebbero dovuto partecipare al concilio ecumenico indetto da Gregorio IX per scomunicare il sovrano. Fu quello un anno funesto per la Chiesa romana: il papa, che aveva già e per ben due volte, nel 1227 e nel 1239, scomunicato l'eclettico e potente imperatore svevo, si sarebbe spento poco dopo la sconfitta del Giglio.\*

**Le erme.** Si racconta a Capraia che fino a non molti anni fa c'erano delle persone, chiamate *ermagghioli*, che all'approssimarsi della sera diventavano capaci di vedere l'"erme", quella che, per gli esoterici, è l'aura dell'individuo. La cosa curiosa è che i veggenti potevano distinguere l'erme in qualunque posto, vicino o lontano, la persona si trovasse, ma solo se questa stava morendo o era prossima alla fine. Da qui il detto: «Quando s'ona l'Ave Maria tutte l'erme so' pe'lla via».

**Lo Scimuli.** Sempre sull'isola di Capraia è conosciuto uno strano fantasma che la notte va in cerca dei tesori nascosti dai pirati saraceni durante le frequenti incursioni nelle isole e sulle coste.

In vita il povero Scimuli era fissato nella ricerca delle ricchezze seppellite ma non ebbe fortuna, e anche da morto continua nella sfortunata impresa. Da circa ottant'anni viene avvistato qua e là, senza che la sua presenza rechi grande disturbo.\*

(\*Tratto da Folletti, fate e paure,  
di Carlo Lapucci, Editori del Grifo,  
Montepulciano 1989)



# Il paesaggio e la geologia

**L**e isole maggiori dell'arcipelago sono sette. La principale è l'Elba, che da sola, con 223,5 chilometri quadrati, costituisce circa i quattro quinti della loro superficie totale, pari a 289,4 chilometri quadrati. Ve ne sono altre cento volte più piccole, come Giannutri e Gorgona, rispettivamente di 2,6 e 2,2 chilometri quadrati. A vederle tutte dall'alto, Gorgona, Capraia, Elba, Pianosa, Montecristo, Giglio e Giannutri sembrano i puntali di un ricco diadema che, splendente di rocce e verde macchia mediterranea nel blu dell'alto Tirreno, abbraccia a semiluna il tratto di costa compreso tra Livorno e l'Argentario. Un diadema prezioso, perché oltre ai sette grandi gioielli enumera una quarantina di scogli e isolotti (vedere il riquadro a pag. 20), che come satelliti di pianeti principali completano il sistema delle isole italiane tra la Toscana e la Corsica orientale.

Ricca è quindi la varietà di ambienti naturali e di paesaggi che l'Arcipelago Toscano può offrire a chi lo visita. Dalla più grande e montagnosa isola d'Elba al cono di roccia di Montecristo, dalla piatta Pianosa alla gibbosa Giannutri, dalle acque terse che spumeggiano nelle grotte costiere e sulle spiaggette alle coste scolpite dal vento e dall'onda, che si aprono in calette solitarie o si protendono in selvaggi promontori.

Scenari racchiusi ora tra le quinte policrome delle falesie, ora nella vegetazione che si inerpica sui pendii e si ad-

densa nei valloni con le sue fioriture, i suoi profumi, ora tra i fari e le torri che raccontano la storia del duro rapporto con il mare.

---

## LE DIMENSIONI, I VARI CONFRONTI E I PATRIMONI DA TUTELARE

---

L'arcipelago si trova tra 9° 27' e 11° 07' longitudine est e 42° 14' e 43° 26' latitudine nord. Ha forma allungata in direzione nord-sud, con una distanza tra Gorgona e Giannutri di circa 80 miglia marine, quasi 150 chilometri.

Le isole, dalla più grande alla più piccola, hanno le seguenti superfici espresse in chilometri quadrati: Elba 223,5; Giglio 21,2; Capraia 19,3; Montecristo 10,4; Pianosa 10,2; Giannutri 2,6; Gorgona 2,2. Se vogliamo considerare lo sviluppo costiero delle isole in chilometri la successione è la seguente: Elba 147; Giglio 28; Capraia 27; Pianosa 26; Montecristo 16; Giannutri 11; Gorgona 5,5.

Confrontando le altezze dei rilievi, risulta che la cima più alta di tutto l'arcipelago è il monte Capanne (1.018 metri), all'Elba, seguito dalle vette di Montecristo (Monte della Fortezza, 645 metri), del Giglio (Poggio della Pagana, 498 metri) e di Capraia (monte Castello, 447 metri). Per le restanti isole i rilievi massimi sono nell'ordine: Punta Gorgona (255 metri) per Gorgona, Poggio del Capel Rosso (88 metri) per



Giannutri e Poggio della Quercia (27 metri) per Pianosa. Va detto che dei 289,4 chilometri quadrati che costituiscono la superficie complessiva delle sette isole maggiori, più della metà rientra nei confini del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano (tuttavia il dato definitivo, al febbraio 1998, non è ancora disponibile). È tutelato circa il 50 per cento del territorio dell'Elba e del Giglio, i tre quarti di quello di Capraia e tutto quello di Pianosa, Giannutri, Montecristo e Gorgona. Con l'istituzione della vasta area protetta sono state introdotte anche modalità innovative di salvaguardia del territorio, sia terrestre che marino. Per la prima volta in Italia, difatti, risultano inseriti in un parco nazionale "corridoio" che uniscono gli ambienti protetti, sistemi costieri completi e fondali marini. Nell'isola d'Elba, per

esempio, il parco interessa anche il cordone costiero «ricadente nel Comune di Capoliveri, dalla spiaggia di Mola alla Punta di forte Focardo, con funzione di collegamento tra le due aree di Cala di Mola e del monte Calamita», come cita testualmente il decreto istitutivo del 22 luglio 1996. Sono tutelati anche gli ambienti marini delle isole di Capraia, Montecristo, Gorgona e Giannutri, dove si è provveduto a una divisione di "aree a mare" di tipo 1, quelle integrali e di rilevante valore naturalistico, dalle altre salvaguardate con divieti più generali.

---

### LA MORFOLOGIA E L'ANTICA STORIA DELLE SUE ROCCE

---

Fatta eccezione per Pianosa, Giannutri e parte dell'Elba, le altre isole dell'arcipe-



*Il bel panorama della rada di Portoferraio come appare dal Volterraio, isola d'Elba.*



lago sono il frutto di attività magmatiche o comunque di processi metamorfici legati sia a fasi tettoniche sia ad aumenti di calore in coincidenza con le eruzioni. La diversa natura geologica ne influenza l'aspetto e la morfologia.

La vulcanica Capraia, per esempio, fu modellata da un'attività eruttiva iniziata circa 9 milioni di anni fa. I resti dell'ultimo camino vulcanico sono ancora chiaramente distinguibili nella punta meridio-

nale dell'isola, dove danno vita alla più bella formazione paesaggistica dell'intero arcipelago, Cala Rossa e Punta dello Zenobito. Gorgona fu invece generata dalla metamorfizzazione di rocce preesistenti, che subirono gli effetti di un forte aumento della temperatura. E così Montecristo, interamente granitica, deve la morfologia rotondeggiante e aspra alla massa magmatica consolidatasi in profondità.

## MONTECRISTO, TRA LETTERATURA E SALVAGUARDIA

«Il bastimento era sul punto di sorpassare l'isola d'Elba; si trovava all'altezza di Marciana, e al di sotto dell'isola piana e verde di Pianosa. Si vedeva fra l'azzurro del cielo la sommità raggiante dell'isola di Montecristo. Dantès ordinò al timoniere di voltare il timone a sinistra per lasciare Pianosa a destra: aveva calcolato che questa manovra doveva abbreviare la strada di due o tre nodi. Alle cinque della sera ebbero la vista dell'isola; se ne scorgevano i piccoli dettagli, grazie alla limpida atmosfera, alla luce completa degli ultimi raggi del sole al tramonto. Edmond divorò con gli occhi questa massa di scogli che sembravano tinte di tutti i colori del crepuscolo, dal rosso vivo fino al turchino cupo». Queste parole sono di un grande autore della letteratura mondiale, Alexandre Dumas. Descrivono nel suo *Il conte di Montecristo*, il romanzo pubblicato per la prima volta nel 1844 e noto come il più movimentato e ricco di colpi di scena dell'Ottocento, l'isola di Montecristo: in quel coriandolo di terra infatti il raggirato Edmond Dantès, giovane ufficiale di marina fuggito da 14 ingiusti anni di carcere, scoprirà il tesoro che gli consentirà di dare corso alla sua terribile vendetta.

Massiccia, alta e conica, con paesaggi brulli e coste dirupate, Montecristo è la perla naturalistica dell'intero arcipelago. Il 21 maggio 1971, su accordo fra i ministeri della Marina mercantile, delle Finanze e dell'Agricoltura e Foreste, l'isola diventa riserva naturale (decreto ministeriale del 4 marzo 1971, pubbli-

cato sulla Gazzetta Ufficiale n. 137 del 1° giugno 1971). La creazione dell'area permette di «salvaguardare e perpetuare gli aspetti naturalistici eccezionalmente interessanti che fanno di Montecristo un sacrario per la scienza, importante luogo di scalo per gli uccelli migranti dall'Africa verso l'Europa e viceversa», come scrive in quegli anni il professor Mario Pavan, entomologo e primo ministro dell'Ambiente in Italia. La gestione della riserva viene affidata al Corpo forestale dello Stato. Nel 1977 l'isola viene dichiarata anche «riserva naturale biogenetica» dal Consiglio d'Europa.

Due anni più tardi si istituisce una «riserva naturale marina» che protegge la costa per una fascia di 500 metri, all'interno della quale sono vietati il transito, la pesca e la balneazione. Così, quella che in passato fu sede prediletta di monaci ed eremiti, rifugio per pirati e corsari, porto di salvezza per marinai e pescatori di passaggio, e, in anni più recenti, riserva di caccia di facoltose famiglie toscane, diventa, per legge, l'equivalente italiano del parco di Port Cros. Oltre ai 640 ettari dell'isola di fronte a Marsiglia, la riserva francese comprende infatti una fascia costiera di 600 metri di mare.

Montecristo è abitata unicamente dalla famiglia del guardiano e, nel periodo estivo, da alcune guardie forestali. Il permesso per visitarla viene dato solo per motivate esigenze di studio o per escursioni naturalistiche guidate. L'accesso è limitato a Cala Maestra.





*L'entroterra dell'isola d'Elba nei pressi del santuario della Madonna del Monserrato.*

Stessa derivazione plutonica ha l'isola del Giglio, di natura granitica tranne nell'area del promontorio del Franco, vicino al Campese. Pianosa, di origine sedimentaria, è formata essenzialmente da tufi conchiliferi che custodiscono numerosissimi fossili.

La frastagliata Giannutri, la più antica delle isole, è in effetti la parte emersa di una montagna sottomarina di calcari, con componenti dolomitico-triassiche, risalenti a circa 200 milioni di anni fa: quest'isola rocciosa, che dal mare appare aspra e priva di vegetazione, ha origini simili a quelli dei rilievi della vicina catena appenninica.

Quasi del tutto calcarei sono gli isolotti satelliti, come Palmaiola, Cerboli, le Formiche di Grosseto.

L'isola d'Elba è la più varia per forma e storia geologica, e può essere suddivisa in tre distinti nuclei: il monte Capanne a occidente; i due avvallamenti centrali che uniscono, da nord a sud, Procchio e Marina di Campo, il primo, la rada di Portoferraio e il golfo della Lacona, il secondo; il massiccio monte Calamita-monte Serra, a oriente.

Il panettone roccioso del Capanne è il risultato di un sollevamento di magma sotterraneo avvenuto 7 milioni di anni fa. L'area centrale, valliva e collinare, si compone di calcari, argille, arenarie e rocce sedimentarie un tempo parzialmente sommerse.

I filoni di rocce metamorfiche della zona delle miniere, distribuita tra i dintorni di Rio nell'Elba e le propaggini del monte



Calamita, sono dovuti alla ricristallizzazione di rocce preesistenti, su cui agiscono la pressione e l'alta temperatura trasmesse dalla risalita di masse magmatiche simili a quelle del Capanne.

## LE TERRE DEL CLIMA MITE MA SEMPRE VENTILATO

Il clima dell'arcipelago è quello tipico delle regioni mediterranee, ma l'influenza mitigatrice del mare risulta ancora più forte per la limitata estensione delle

isole. Si hanno estati calde, secche e ventilate, e inverni abbastanza miti. Le piogge possono cadere dall'autunno all'inizio della primavera.

I venti costituiscono una caratteristica dell'arcipelago e hanno regime vario: tipico alternarsi delle brezze sottocosta, estrema variabilità in mare aperto. Nel periodo estivo prevalgono i venti freschi e deboli, come il levante, il maestrale e la tramontana. D'inverno dominano quelli che favoriscono il mare grosso e le piogge, come il grecale, il libeccio, il mezzogiorno, il ponente e lo scirocco.

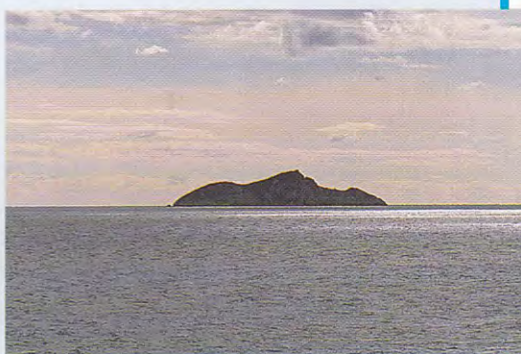
### LE SORELLE MINORI DELL'ARCIPELAGO TOSCANO

Isolotti, isole piccolissime o semplici scogli affioranti dal mare. Una quarantina in tutto, a volte prossimi alle isole maggiori come loro satelliti, altre volte distanti e rilevabili solo con le carte nautiche. È il sistema delle "sorelle minori" dell'Arcipelago Toscano, un insieme di microambienti isolati, spesso mai abitati dall'uomo, e per questo importanti per la sopravvivenza di endemismi esclusivi. Forniamo l'elenco di queste isolette, precisando che non tutte fanno parte del parco, per il cui elenco rimandiamo a pag. 14.

**Livorno.** Secche della Meloria. **Capraia.** Peraiola o Isola dei Gabbiani, le Formiche, Scoglio del Reciso, lo Scoglione, Scoglio del Gatto, Scoglio della Manza. **Canale di Piombino.** Cerboli e Palmaiola. **Elba.** Isola dei Topi, lo Scoglietto (davanti a Portoferraio), la Nave, lo Scoglietto (antistante il Capo d'Enfola), isola Corbella, isole Gemini, i Corbelli, isolotto di Ortano, Formiche della



Palmaiola e, sullo sfondo, Piombino.



L'isolotto di Cerboli.

Zanca, scoglio Ogliera, scoglio della Triglia, scoglio di Remaiolo, isolotto del Liscoli e isola Paolina. **Costa di Punta Ala.** Isola dello Sparviero e scogli Porchetti. **Pianosa.** La Scola e la Scarpa. **Montecristo.** Scoglio d'Africa o Formiche di Montecristo. **Giglio.** Formiche di Grosseto (formate dai tre isolotti di Formica Grande, Formica Piccola e Formica III, in ordine di grandezza), Isola della Cappa, scoglio di Mezzo Franco, Scoglio del Corvo, scoglio di Pietrabona, le Scole, scogli di Punta Faraglione. **Costa dell'Argentario.** Isola Rossa, Isola Argentarola e Formica di Burano.

(Elenco tratto da Arcipelago Toscano, Wwf Toscana 1996)



---

**ELBA:**  
**PARADISO DI MINERALI**

---

L'Elba è un vero e proprio libro aperto per lo studio della mineralogia: le sue viscere e le sue alture racchiudono l'intera gamma dei metalli primari, presenti in diverse specie mineralogiche, che potremo imparare a conoscere aguzzando la vista o, semplicemente, accumulando esperienza sul campo. Ci sono i minerali del rame (azzurrite, malachite, cuprite e crisocolla), quelli del ferro (pirite, ematite, ilvaite, goethite, hedembergite, pirrotina e limonite), quelli delle pegmatiti, tanto ricchi e splendidi da rendere queste rocce favolosi "scrigni" della natura (quarzo, erillo, topazio, tormalina, pollucite, petalite, ortoclasio e diaspro). E poi ci sono i granati, l'epidoto, il gesso e la calcite.

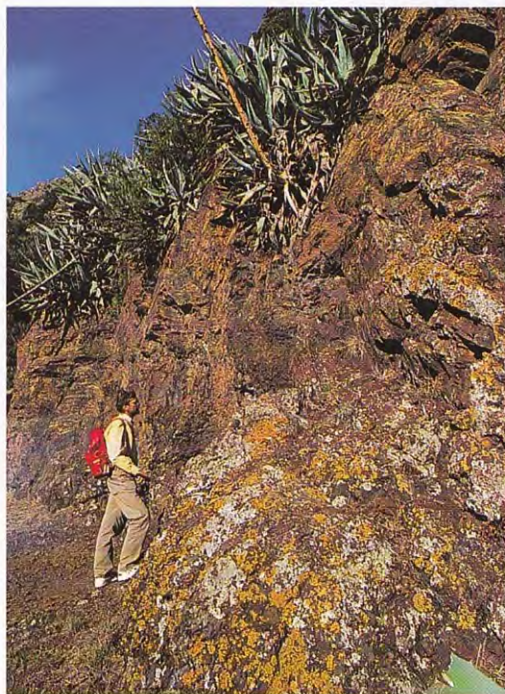
Sull'isola sono state identificate più di 160 specie mineralogiche e ogni qual volta vengono effettuati studi specifici il numero cresce di qualche unità. L'Elba è anche "località tipo" di sette specie di minerali (elbaite, ilvaite, pollucite, dachiardite, bonattite, minguzzite e uranopolicrasio). Si trovano campioni di così grande valore scientifico, rarità e bellezza da fare dell'isola uno dei siti di interesse mineralogico più importanti nel mondo. Il territorio elbano si può dividere in due settori geominalogici ben distinti. Nella zona orientale abbiamo le miniere metallifere, di antichissimo sfruttamento, che producono in prevalenza pirite, ematite e magnetite, dove sono segnalati oltre novanta minerali. Nel settore centroccidentale, attorno al monte Capanne, troviamo una serie di pegmatiti, filoni a grana grossa inclusi nel granito, che contengono una trentina di minerali, tra cui alcuni poco diffusi sul resto dell'intero pianeta.

Intorno alla metà del secolo il capitano Pisani scavò a sud dell'abitato di San Piero e trovò il filone pegmatitico "della

speranza", poi denominato filone Pisani: da qui furono estratti splendidi cristalli di tormalina, berillo, ortose, granati.

Dal masso Foresi il grande ricercatore Raffaello Foresi, originario dell'isola, vissuto tra il 1820 e il 1876, ricavò i famosi "quattro evangelisti", blocchi di granito che presentano su una delle facce, che misurano circa 60 x 70 centimetri, cristalli di tormalina rosa, berilli, quarzi, ortoclasio, foresite, heulandite, stilbite e polluce. Si tratta di una vera rarità mondiale.

Sui due promontori che guardano il continente, regno delle miniere del ferro, vi sono centinaia di ettari di territorio abbandonato, decenni or sono, dopo un'attività di escavazione durata più di due millenni. Vi si trovano cave dove in poche centinaia di metri si susseguono formazioni rocciose multicolori e alcune gallerie, una delle quali penetra nel terreno fino a oltre 100 metri sotto il livello del mare. I cantieri sono ridotti a schele-



*Un diaspro, ammasso roccioso formato dai depositi di radiolari. Isola d'Elba.*



tri di macchinari e attrezzature, lasciati sul campo come dopo una devastante offensiva militare. Qui l'opera di restauro dovrà essere imponente, ma vale la pena di affrontarla se anche l'Unesco ha dichiarato queste aree «... uno straordinario esempio dell'associazione di rilevanti fenomeni geologici e mineralogici... un esempio unico di interazione fra l'uomo e un insieme di processi naturali inseriti in un paesaggio pieno di fascino...»

---

### CAPITALE PREISTORICA DEL RAME

---

Un'isola che non finisce mai di stupire. Fino a meno di mezzo secolo fa non si immaginava neppure che qualcuno potesse aver scavato sull'Elba prima degli Etruschi. Negli anni Sessanta gli archeologi esplorarono una grotta naturale vicino alla zona mineraria del ferro, già usata come rifugio durante la seconda guerra mondiale dagli sfollati dei paesi vicini. In pochi giorni vennero alla luce un centinaio di sepolture, molti oggetti in ceramica e molti altri in metallo: ma, questa volta, non si trattava di ferro. Fu immediatamente chiaro agli studiosi che i tipici recipienti in ceramica, le punte di giavellotti e frecce in pietra nonché alcuni pugnali in metallo erano appartenuti a cercatori neolitici di minerali giunti sull'isola dalle coste dell'Asia Minore. Questi minatori dell'antichità erano Rinaldoniani, come noi oggi chiamiamo gli uomini vissuti nell'epoca cui si riferiscono i resti primitivi scoperti a Rinaldone, una località nei pressi di Bolsena. Il metallo che essi cercavano era il rame. Questo significa che l'isola d'Elba, 4.000 anni fa, due millenni prima che il mondo conoscesse la potenza di Roma, era già inserita nelle rotte di quelle ondate di esploratori che percorsero il Mediterraneo alla ricerca di miniere cuprifere.

I nostri antenati conoscevano in particolare due minerali, la cuprite e la calcopi-

rite, che, trattati con il fuoco, fondevano dando origine a una materia dai lucenti riflessi rossi e particolarmente duttile. Con un pizzico di immaginazione, racconta in uno dei suoi libri la scrittrice Gin Racheli: «Il forno consisteva in due camere sovrapposte: la superiore, il cui pavimento presentava numerosi fori, veniva stipata di minerali e di carbone di legna mischiati. Nell'inferiore, dall'impiantito inclinato, si accendeva il fuoco che dava inizio alle reazioni chimiche dalle quali si liberava il rame liquido. Questo colava dai fori nella camera inferiore e da qui fluiva verso l'esterno e si raffreddava in pani che venivano lavorati altrove». Elba capitale del rame. Sull'isola doveva essercene in abbondanza e doveva essere assai comune nella forma più pura, quella in cristalli nativi, facili da modellare senza bisogno di usare i forni, come accade con la cuprite, anch'essa presente sull'isola. Ancora oggi nelle miniere del monte Calamita si trovano piccoli cristalli di rame nativo.

---

### LA TRAVAGLIATA STORIA GEOLOGICA DI UN ANGOLO MARINO DI APPENNINI

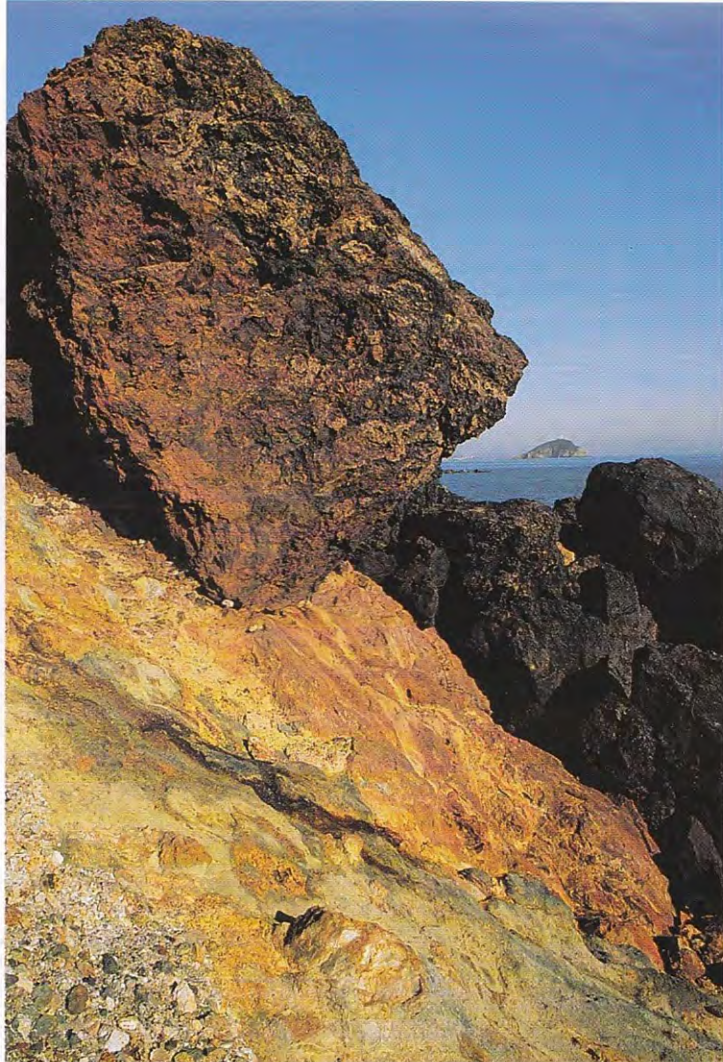
---

L'Elba è la propaggine più occidentale degli Appennini settentrionali. Ha una storia geologica di grande interesse, in grado di spiegare la ricchezza di minerali del suo territorio. Una ricchezza che, alla fine dell'Ottocento, faceva scrivere a Bernardino Lotti, il geologo che per primo disegnò un'accurata carta geologica dell'isola: «... non solo le terre di ferro... ma l'Elba intera... è un grandioso museo mineralogico all'aperto». La storia geologica inizia 240 milioni di anni fa, quando tutte le terre emerse sono riunite in un unico supercontinente chiamato Pangea. Circa 60 milioni di anni più tardi, in una zona equatoriale della Pangea, moti divergenti fanno allontanare le masse continentali verso direzioni opposte. Si provoca una



lacerazione che dà origine a un primo mare interno, la Tetide, e a due distinte placche litosferiche: quella protoeuropea, alla quale è legata la storia geologica della Sardegna e della Corsica, e quella protoafricana, a cui appartiene la Toscana con il suo arcipelago. Sono i movimenti, ora compressivi ora divergenti, di queste due placche a determinare la natura delle rocce che oggi possiamo ammirare sull'Elba. Una parte del territorio dell'isola 180 milioni di anni fa faceva parte di un fondale oceanico poi sollevatosi. Un altro potente fenomeno geologico deve aver generato il monte Capanne, la montagna più alta dell'isola, una specie di cono rovesciato di 10 chilometri di diametro con una vetta al centro a 1.018 metri.

Interamente composto di granito, il monte Capanne è circondato da un anello di rocce intensamente trasformate (metamorfosate) che oggi appaiono nelle scogliere della zona occidentale dell'isola. In origine (7 milioni di anni fa) questa massa di granito ribolle nel sottosuolo come magma, ma invece di risalire alla superficie con i fenomeni vulcanici si raffredda lentamente, sotto strati di rocce sedimentarie, per emergere piano piano dal mare nei milioni di anni successivi, quando affiorano anche le altre isole dell'arcipelago. Questo lungo periodo di raffreddamento e altri fattori chimico-fisici favoriscono il processo di



*Caratteristica scogliera nei pressi di Rio Marina, Elba.*

formazione di straordinari cristalli nel plutone di granito (così viene chiamata la massa di roccia compatta che costituisce il nucleo della montagna), anche in zone notevolmente distanti dal fuso di magma. In particolari "strisce" di magma più chiaro oggi si rinvengono cristalli di tormalina e berillo di straordinaria eleganza e luminosità. Dalla stessa matrice geologica sono così nati due mondi geom mineralogici diversi, due scenari a distanza di 20 chilometri sulla stessa isola. (Ha collaborato Graziano Rinaldi)



## IL CERCAMINERALI: SUGGERIMENTI PER RICONOSCERLI

Disseminati tra il Museo di Mineralogia dell'Università di Firenze, quello dell'Università di Pisa e i musei locali Gennai Tonietti di Rio Marina e Alfeo Ricci di Rio nell'Elba, i minerali dell'isola sono talmente belli da essere una «straordinaria risorsa all'istruzione e d'incitamento allo studio della mineralogia e geologia», come ebbe a scrivere a Raffaello Foresi, appassionato mineralogo elbano, il professore G. von Rath dell'Università di Bonn in una lettera del 1869. Per identificare i minerali ci vuole un minimo di conoscenza e di applicazione, necessarie per individuarne le caratteristiche, che possiamo sintetizzare in colore della polvere, durezza, densità, colore del minerale/lucentezza, sfaldatura/frattura e forma cristallina. Il consiglio per chi voglia cimentarsi è quello di munirsi di un buon manuale, di una lente d'ingrandimento e dei consigli di un esperto: in Italia sono almeno 5.000 gli appassionati di questa disciplina. Noi indichiamo i principali minerali che è possibile ammirare sull'isola. Di questi diamo il colore, la lucentezza, la sfaldatura, la forma cristallina, l'associazione e il metodo per distinguerli dai simili.



*Aggregato di ematite iridescente fotografato nel museo Tonietti di Rio Marina.*

### IL RAME E I SUOI MINERALI

**Azzurrite.** Colore azzurro carico. Lucentezza vitrea. Fragile. Forma cristallina varia: monoclini, cristalli colonnari, tabulati, aggre-

gati tondeggianti. È associata a malachite, cuprite e altri minerali di ossidazione. Con acido cloridrico dà effervescenza.

**Malachite.** Colore verde smeraldo. Lucentezza vitrea oppure opaca. Sfaldatura indistinta per le forme raggiate. Altre forme: monoclini, ciuffi aciculari. Associata a limonite e azzurrite. Non dà effervescenza con l'acido cloridrico.

**Cuprite.** Dal latino *cuprum* = rame. Colore rosso bruno. Lucentezza metallica. Fragile. Forma cristallina varia: cubica, ottaedrica, granulare, massiva. Associata a rame nativo, malachite e limonite. Non dà effervescenza con l'acido nitrico.

**Crisocolla.** Colore azzurro chiaro o verde-azzurro. Lucentezza vitrea. Fragile. Forma massiva o amorfa. Si associa a cuprite, malachite, azzurrite e limonite. Assomiglia alla malachite e al turchese, ma la prima ha un altro colore e il secondo è più duro.

### IL FERRO E I SUOI MINERALI

**Ematite.** Aggregati massivi e fogliacei rossi oppure grigio-neri. Lucentezza metallica. Nessuna sfaldatura, fragile. Forme cristalline: trigonale, bipiramidale, tabulare più o meno tozza. Si associa a magnetite e pirite. La cuprite e il cinabro sono meno duri.

**Magnetite.** Colore nero ferro. Lucentezza metallica od opaca. Fragile. Forme cristalline: cubica, ottaedrica. Si associa a pirite, ilmenite ed ematite. È magnetica a differenza degli altri minerali simili.

**Ilvaite.** Colore nero. Lucentezza metallica, leggermente resinosa. Fragile. Ha forma rombica, prismatica, raggiata o massiva. Si associa a magnetite, ematite e pirite. La tormalina è più dura.

**Limonite.** Colore bruno. Composta di aggregati di piccole sfere. Si forma per alterazione di altri minerali di ferro o per deposito di ac-



que paludose in concomitanza con l'azione ossidante e fissatrice di alcuni batteri.

**Pirite.** Colore ottone chiaro. Lucentezza metallica. Nessuna sfaldatura, fragile. Forme cristalline: cubica, cristalli con superfici striate, ottaedrica. Si associa a sfalerite, galena, quarzo e calcite. La marcasite cristallizza diversamente.

#### I MINERALI DELLE PEGMATITI

**Tormalina.** Gruppo di cristalli misti, di cui un tipo è l'elbaite, incolori, rosa, verdi, azzurri, gialli. Lucentezza vitrea. Nessuna sfaldatura, fragile. Forma trigonale, da prismatica ad aciculare. Si associa a quarzo, berillo, feldspato e mica. La sezione triangolare la distingue dai minerali simili.

**Berillo.** Incolore, giallo, rosa, acquamarina, verde smeraldo. Frattura conoide, fragile. Forma esagonale e prismatica. Si associa a feldspato, quarzo, fenacite e calcite.

**Quarzo.** Tantissime le varietà (cristallo di rocca, quarzo affumicato, ametista, quarzo citrino, quarzo rosa, ematoide, quarzo latteo, calcedonio, agata, onice) e i colori: dal rosso al verde, dall'azzurro al grigio. Nessuna sfaldatura, fragile. Forme più comuni: esagonale, granulare, massiva. Si associa a calcite, feldspato, tormalina, granato e altri.



*Cristalli di gesso su limonite.*



*Minerali di oro su ortoclasio.*

#### ALTRI MINERALI

**Granati.** Importante gruppo di minerali monometrici diffusi su rocce eruttive e metamorfiche. Colore vario, con lucentezza da vitrea a resinosa. Di notevole durezza, sono usati come gemme se limpidi e ben colorati.

**Epidoto.** Colore giallo-verde, verde scuro, verde-nero. Lucentezza vitrea. Fragile. Forme: monocino, prismatica, raggiata, raramente tabulare. Si associa al quarzo.

**Gesso.** Incolore, bianco, giallo, rosa, dal trasparente all'opaco. Sfaldatura perfetta. Da fragile a tenero. Forma cristallina molto varia: prismatica, tabulare, lenticolare, compatta (alabastro). Si associa a salgemma, anidridi e solfuri. Sfaldatura e durezza distinguono il gesso da ogni altro minerale.

**Calcite.** Incolore, bianco, giallo, marrone. Lucentezza vitrea. Sfaldatura perfetta secondo il romboedro. Fragile. Forma cristallina varia: trigonale, romboedrica, prismatica, lenticolare, raggiata. Si associa a dolomite, quarzo, minerali ferrosi. Reagisce con acido cloridrico diluito provocando una caratteristica effervescenza.



# Gli animali

**L**a fauna presente nell'Arcipelago Toscano è quella tipica del Mediterraneo. Vi sono specie comuni a tutte le isole e altre caratteristiche di zone più limitate, che pure hanno conosciuto i danni inferti dall'uomo. Questi preziosi ambienti, seppur in misura differente da isola a isola, hanno difatti subito tagli, deforestazioni e incendi per ricavare spazi destinati all'agricoltura e agli insediamenti. All'origine dell'impoverimento faunistico vi è anche la caccia che in alcune isole, dove il controllo è giunto più tardi che in altre, non ha risparmiato neppure i rapaci diurni. La specie che più ha risentito della competizione dell'uomo è stata senz'altro la foca monaca (*Monachus monachus*), il rarissimo mammifero marino ormai ridotto a poche centinaia di individui in

*Capra di Montecristo (Capra aegagrus hircus). Probabilmente erede delle capre domestiche presenti un tempo su tutte le isole, sulla deserta Montecristo ha trovato le condizioni ideali per prosperare, tanto che oggi la sua voracità rappresenta una minaccia per la vegetazione dell'isola.*



tutto il Mediterraneo. Gran divoratore di pesci, seppie e gamberi, il pinnipede fino all'inizio di questo secolo era catturato con un tipo di rete a sacco molto robusta: si sa di alcune foche prese in passato a Capraia e inviate negli zoo di Milano e Berlino. Noto nella fantasia popolare con il nome di bue marino (la femmina può raggiungere i 3 metri di lunghezza e superare i 300 chili di peso), il focide frequentava le baie meno raggiungibili delle isole toscane. Oggi purtroppo la specie è seriamente minacciata di estinzione e gli ultimi, non recenti avvistamenti nell'arcipelago sono quelli al largo di Montecristo.

---

## L'ULTIMA SIGNORA DELL'ARCIPELAGO SULLE RUPI DI MONTECRISTO

---

Ha le corna a forma di scimitarra. Si arrampica sicura e veloce sui graniti di Montecristo, dove è riuscita ad adattarsi bene ai magri pascoli. La capra di Montecristo (*Capra aegagrus hircus*), è probabilmente l'ultima progenie delle capre che un tempo abitavano numerose tutto l'arcipelago.



**Martora (Martes martes).**

Questo raro mustelide è legato alle foreste di montagna ricche di alberi vecchi e indisturbate.



Questo bovide, parente stretto dell'agrimi (come è chiamato l'ultimo purosangue della specie nella lingua locale di Creta) e delle altre "cugine" greche delle isole di Theodoru e Dia, non è propriamente selvatico, poiché per secoli si è incrociato con le capre domestiche, tra i primi animali allevati dall'uomo, già 7.000 anni prima di Cristo.

Preferisce muoversi nelle ore crepuscolari, oppure in quelle diurne, e vive in piccoli branchi. I maschi anziani a volte sono solitari. Si accoppia in autunno, e dopo una gestazione di circa sei mesi nascono uno o due piccoli, subito in grado di seguire gli spostamenti della madre, che li allatta per almeno sei mesi. La mancanza di predatori sull'isola fa sì che la specie sia attualmente troppo numerosa rispetto alla capacità di sopportazione dell'ecosistema, e troppo vorace per la già scarsa vegetazione.

Oltre al coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), abbastanza diffuso su tutte le isole, al ghio (*Glis glis*) e al riccio (*Erinaceus europaeus*) presenti sull'isola d'Elba, altro mammifero di rilievo dell'arcipelago è la martora (*Martes martes*).

Una popolazione superstite del mustelide vive, già dall'epoca romana, tra l'Elba

e Pianosa. Onnivora, la martora predilige roditori, uccelli, insetti e frutti di bosco. Solitaria, è di abitudini crepuscolari e notturne. Molto simile per dimensioni alla faina, si distingue da questa per la forma e il colore giallastro della macchia sulla gola, che è invece bianca nell'altro mammifero.

Alcune specie sono state immesse nelle isole maggiori per la caccia, come la lepre (*Lepus capensis*) e il muflone (*Ovis musimon*), originario della Sardegna e della Corsica, liberato sul promontorio del Franco, nell'isola del Giglio, e sul monte Capanne, all'Elba.

Qui è diffuso anche il cinghiale (*Sus scrofa*) introdotto, sempre a scopi venatori, negli anni Settanta.

---

## REGNO DI GABBIANI, CORMORANI E UCCELLI OCEANICI

---

La componente faunistica più appariscente è senza dubbio rappresentata dagli uccelli. Sulla sola Montecristo si contano almeno 150 specie, tra nidificanti e non; 30 nidificano a Pianosa.

La varietà di specie presenti sull'Elba, i cui ambienti variano dalle zone umide della costa ai rigidi habitat della montagna, è comparabile a quella della Toscana continentale.

Nel 1991, per incarico del ministero dell'Ambiente, la Lipu ha esaminato le scogliere dell'Arcipelago Toscano, inserendole poi in una graduatoria di "valore ornitologico" stilata in base al numero e all'importanza delle specie di uccelli marini (gabbiano reale e corso, maran-



gone dal ciuffo) o legati alle scogliere (corvo imperiale, falco pellegrino, passero solitario, piccione selvatico) nidificanti sulle coste, a ciascuna delle quali era attribuito un punteggio. La classifica vede ai primi nove posti, nell'ordine, le falesie di Cala Maestra (Gorgona), gli isolotti di Palmaiola, Cerboli e Isola dei Topi, Cala Scirocco (Montecristo), Capo d'Enfola (Elba), la costa occidentale di Punta del Capel Rosso (Giglio), Punta del Trattoio (Capraia) e Cala Grande (Montecristo).

Il gabbiano reale (*Larus cachinnans michahellis*) in primavera si riunisce in colonie di oltre 300 coppie, che nidificano le une vicino alle altre. Il raro gabbiano corso (*Larus audouinii*) è distinguibile dal reale per il becco rosso e le zampe verdastre, l'occhio scuro e le dimensioni più piccole. Si riproduce in piccole colonie sparse sull'arcipelago, molto mobili

**Gabbiano corso (*Larus audouinii*).**

Questo raro gabbiano dal becco rosso acceso vive solo nel Mediterraneo; sulle falesie dell'Arcipelago Toscano si riproduce circa un terzo della popolazione italiana.



di anno in anno. Il marangone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis desmarestii*) ha nell'Arcipelago Toscano (Capraia e Cerboli) il sito di nidificazione italiano più importante dopo la Sardegna. Il cormorano (*Phalacrocorax carbo*) è segnalato a Giannutri, ma non nidifica nell'arcipelago. Frequenta gli ambienti fluviali oltre a quelli marini, ha corporatura più grande del marangone ma collo meno sottile e corto, testa e becco più sviluppati e volo meno rapido.

Berta maggiore (*Calonectris diomedea*) e minore (*Puffinus puffinus*) riempiono dei tipici e inquietanti gemiti il silenzio delle notti: lamenti che ricordano, nel caso della berta minore, il pianto di un bimbo. Entrambe procellariformi, appartengono allo stesso ordine dei grandi albatros oceanici. Più scuri nel piumaggio dei gabbiani, e di poco più grandi, sono uccelli di alto mare. Volano elegantemente tenendo le ali rigide a pelo d'acqua e si nutrono di seppie, pesci e granchi.

Nidificano a Giannutri, Capraia e Montecristo. Giungono nell'arcipelago con spettacolari migrazioni, che d'inverno le portano lontano, sull'Atlantico, e nel periodo riproduttivo le riconducono allo stesso scoglio del Tirreno che avevano colonizzato la stagione precedente.

---

**A TU PER TU CON FALCHI,  
RAPACI NOTTURNI  
E PASSERIFORMI**

---

Tra i rapaci la specie più rilevante nel parco è il falco pellegrino (*Falco peregrinus brookei*), nidificante all'Elba e a Capraia, insieme al gheppio (*Falco tinnunculus*) e alla poiana (*Buteo buteo*). Più grosso di un piccione, il falco (vedere il riquadro a fianco) ama gli strapiombi, caccia in volo con potenti battiti alari e ardite picchiate, catturando soprattutto uccelli. Ha un aspetto tozzo, con ali lunghe e appuntite e coda corta. Predilige le



## IL FALCO: DIO DEL SOLE PER EGIZIANI, INCAS ED EBREI

*Ripercorrendo la storia della mitologia e del simbolismo nelle antiche civiltà, occidentali e orientali, tracciamo un breve profilo del falco, animale mitico per numerosi popoli. Nell'Arcipelago Toscano il predatore è assai diffuso con le specie del gheppio, della poiana e del falco pellegrino.*

Già 3.500 anni prima di Cristo il faraone egiziano Smerket prendeva il titolo di re-falco. Il nobile uccello era considerato il genio protettore della persona del sovrano, e gli venivano attribuite prerogative di natura solare: ascesa, libertà, ispirazione e vittoria. Il culto dell'animale conosce un grande impulso con Chefren (2590 circa a.C.), colui che fece innalzare a Giza (Il Cairo) la grande piramide e la sfinge con il suo volto, sui cui stendardi il falco appare incoronato dalla doppia tiara e domina un'iscrizione che dice: «Horus potente per il suo cuore».

E in effetti il falco è l'immagine di Horus, dio degli spazi aerei, le cui ali spiegate corrispondono ai cieli e i cui occhi sono il Sole e la Luna. Horus-falco compare nelle raffigurazioni del faraone, disegnato sulla sua nuca, e infonde in lui il cuore, l'intelligenza, la bontà divina.

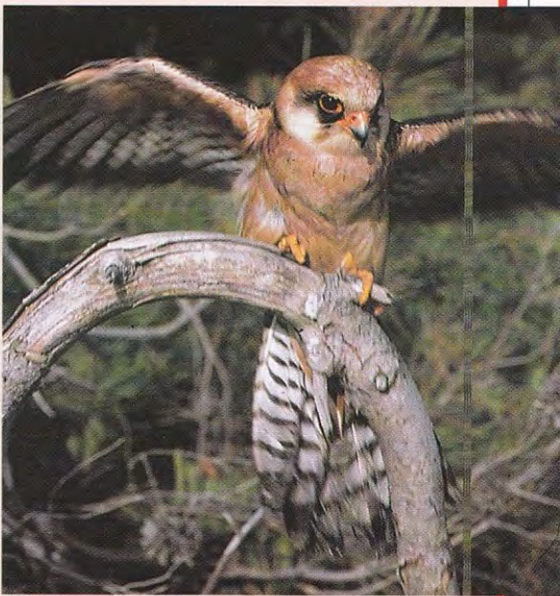
Nell'arte egizia l'animale viene ritratto spesso con testa umana, e in questo caso rappresenta l'anima dell'uomo: come il falco si libra alto nell'aria e ricerca le sommità delle rocce e degli edifici, così l'anima umana deve ricercare le altezze e non adattarsi ai bassifondi della materialità. L'unione dell'anima al sole, inteso come emblema della divinità, è atto sacro per eccellenza. L'occhio tondo del falco richiama il disco solare e al sole l'uccello espone la sua nuca, abbandonandosi totalmente all'influenza della luce e del calore così come l'anima deve abbandonarsi al dio. Molte raffigurazioni provano che, nei primi secoli di diffusione del cristianesimo, in Egitto si operò un'assimilazione allegorica tra Gesù e Horus.

Al falco si sono ispirate altre simbologie di civiltà occidentali. Nell'isola di Rodi, in Assi-

ria e nella tradizione ebraica il falco è collegato al culto solare. I Celti contrappongono il falco alla lepre, che rappresenta l'inclinazione all'impudicizia, al sesso. E quando il predatore stringe tra gli artigli il roditore, sta a significare la vittoria dello spirito sulla carne. Per gli scandinavi il dio Odino, come Horus, poteva assumere l'aspetto di falco per scendere sulla terra in mezzo agli uomini.

Dall'altra parte dell'oceano Atlantico, gli Incas (dopo Manco Capac, il fondatore della dinastia inca) ritenevano che tutti avessero un fratello alato, una specie di angelo custode con sembianze di falco che chiamavano con il nome del dio sole, Inti.

Per i pellerossa della regione sudorientale delle Woodlands il falco è il re degli uccelli. Anzi è il supremo "uccello di guerra", a differenza dell'aquila che rappresenta la pace. Per gli Ainu, in Giappone, il predatore è l'animale che aiuta gli uomini perché allontana le lepri dai campi e dagli orti e il suo artiglio è il rimedio contro il morso del serpente.



*Un esemplare adulto di gheppio, il piccolo falco che vive nell'Arcipelago Toscano.*





*Discoglossus sardus*  
(*Discoglossus sardus*).

Questo anfibio esclusivo della Sardegna e della Corsica vive anche su Montecristo e sul Giglio: una prova degli antichissimi legami tra queste isole.

pareti rocciose e le coste marine a falesia. Altri predoni volanti si muovono nei cieli dell'arcipelago. Durante le migrazioni è possibile avvistare il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il falco della Regina (*Falco eleonora*), il falco cuculo (*Falco tinnunculus*), il lodolaio (*Falco subbuteo*), il biancone (*Circaetus gallicus*) e varie specie di albanelle.

Tra i rapaci notturni si segnalano il barbagianni (*Tyto alba*), la civetta (*Athene noctua*) e l'assiolo (*Otus scops*). Il primo, più grande di una cornacchia, è riconoscibile per la faccia chiara a forma di cuore con occhi piccoli e neri. Attivo di notte, frequenta anche gli ambienti urbanizzati. Nidifica in anfratti, su torri, campanili e castelli, nelle cavità di rovine e rocce. Si nutre soprattutto di topi e arvicole: nelle annate con infestazioni di topi, e quindi con cibo abbondante, può covare anche tre volte.

La civetta ha dimensioni più ridotte di un piccione, la coda corta e il capo piatto. Vive in campagna e si muove al cre-

puscolo, ma è visibile anche di giorno. Ha un'alimentazione più varia del barbagianni, che comprende piccoli roditori, uccelli e rettili. Più piccolo della civetta è l'assiolo, occhi gialli e "orecchie" evidenti. Di giorno riposa tra i rami o nei buchi degli alberi, di notte caccia farfalle, coleotteri e topolini.

Da maggio ad agosto, stormi chiassosi di rondini popolano i cieli di Giannutri. Si tratta di tre specie che giungono dai lontani Paesi africani a sud del Sahara per nidificare sulle falesie meridionali dell'isola: il rondone comune (*Apus apus*), il rondone pallido (*Apus pallidus*) e il rondone maggiore (*Apus melba*). Presenze importanti sull'isola d'Elba sono quelle del corvo imperiale (*Corvus corax*) e della pernice rossa (*Alectoris rufa*), che ha qui una varietà endemica.

Il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*) preferisce gli ambienti rocciosi del Giglio e di Capraia.

Molto caratteristici sono anche i piccoli passeriformi di macchia, più facili da udire che da vedere: occhio-cotto (*Sylvia melanocephala*) e magnanina (*Sylvia undata*) sono i più tipici. Hanno entrambi la coda allungata, ma il primo presenta un anello palpebrale di pelle nuda, di colore rosso acceso, da cui il nome.

Altre decine e decine di specie si possono osservare lungo le coste, nelle valli, tra i boschi e nella fitta macchia mediterranea delle isole.

Dal pigliamosche (*Muscicapa striata*) all'averla piccola (*Lanius collurio*), dal toro bottaccio (*Turdus philomelos*) al merlo (*Turdus merula*), dalla passera scopaiola (*Prunella modularis*) al pettirosso (*Erithacus rubecula*), dal piccione selvatico (*Columba livia*) al sordone (*Prunella collaris*), dalla cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) alla tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*), dal poco diffuso gruccione (*Meropops apiaster*) alla solare upupa (*Upupa epops*). Magnanina sarda (*Sylvia sarda*) e sterpazzola di Sardegna (*Sylvia conspicillata*) sono le specie più rare. Raro è an-



che il venturone corso (*Carduelis citrinella corsicana*) presente solo a Capraia, a Pianosa e all'Elba.

Abbondantissimo e diversificato è il flusso di uccelli migratori, soprattutto in primavera: un vero paradiso per il birdwatching.

---

### ANFIBI, RETTILI E ALTRI SILENZIOSI PROTAGONISTI

---

Molti sono gli endemismi, dovuti all'isolamento geografico delle isole. La vipera di Montecristo (*Vipera aspis montecristi*) è l'unica specie di serpente velenoso presente nell'arcipelago insieme con la vipera dell'Elba (*Vipera aspis francisciredi*). Molte le sottospecie di lucertola muraiola e di lucertola campestre, a volte limitate a singoli scogli, e di invertebrati quali insetti e molluschi.

È il caso delle chioccioline del genere *Oxychilus*, presenti con diverse specie in ognuna delle isole dell'arcipelago, o di un piccolo gambero cieco del genere *Ilyanella* che vive solo nelle sorgenti dell'Elba. Altri rettili più comuni sono la biscia dal collare, il biacco, il colubro liscio, il tarantolino, il gecko verrucoso, la tarantola muraiola, il ramarro, la lucertola e la luscengola. Tra gli anfibi sono diffusi il rospo comune, la raganella, la rana verde e il rospo smeraldino. Il discoglossos sardo (*Discoglossus sardus*) sul Giglio e Montecristo e la raganella sarda (*Hyla arborea sarda*) su Capraia sono due interessanti esemplari di anfibi che confermano i collegamenti di queste isole con la Sardegna e la Corsica.

---

### LUNGO LE ROTTE DI BALENOTTERE COMUNI, TURSIOPI E CAPODOGLI

---

Secche e fondali, grazie alla variegata morfologia rocciosa, ospitano biocenosi

ricche e ben conservate. Si va dagli ambienti di frontiera tra le acque e le terre emerse, dominio delle patelle e delle littorine, capaci di chiudersi e sopravvivere all'asciutto, alle pozze di scogliera, rilevanti per crostacei e bavoze, alle rocce tappezzate di coralli e alle più profonde praterie di posidonia, dove sciamano branchi di donzelle, tordi, saraghi, pagelli, triglie, orate e vivono predatori come le murene e i gronghi. Scendendo di profondità l'ambiente marino cambia ancora, compaiono le gorgonie rosse e i ventagli di mare. Diminuisce la luce, e nel blu nuotano i grandi pesci predatori come il tonno, il pesce spada, il pesce luna e la leccia. Anche i cetacei, dai più abbondanti tursiopi, stenelle e grampi, fino ai più rari ma regolarmente segnalati capodogli e balenottere comuni, frequentano le acque dell'arcipelago, in particolare quelle settentrionali tra Gorgona e Capraia.



*Cernia comune (Epinephelus guazza). Questo grande predatore di scogliera, perseguitato dai pescatori subacquei, trova nei fondali protetti delle isole toscane uno dei pochi luoghi ancora sicuri delle nostre acque.*



## UOMINI E DELFINI: STORIA DI UNA LUNGA AMICIZIA

*Al largo delle isole dell'Arcipelago Toscano è facile avvistare alcuni cetacei. I più numerosi in primavera e in estate, in concomitanza con la presenza dei branchi di acciughe, sono i delfini – nelle specie del delfino comune (Delphinus delphis) e del tursiopo (Tursiops truncatus) – e non mancano stenelle, grampi e le più rare balenottere. Per approfondire la conoscenza dei delfini proponiamo una curiosa scheda che spazia dalla mitologia alle ultime ricerche scientifiche.*

Si raccontava nell'antica Grecia di un poeta-musicista di Lesbo, Arione, vissuto nel VII secolo a.C., che andando verso Corinto dopo una "tourné" in Magna Grecia fu fatto prigioniero dai marinai della nave su cui viaggiava. Arione era un "cantautore" di successo dell'epoca, sicuramente carico di denari, e l'ingrato equipaggio intendeva approfittare dell'occasione favorevole per rapinare il malcapitato e ucciderlo. Ispirato da Apollo, Arione esprime e ottiene, come desiderio di condannato a morte, di poter eseguire un ultimo canto. La sua voce struggente fece accorrere intorno alla nave un gran numero di delfini, e quando il musicista si gettò in mare per sfuggire ai sequestratori questi lo portarono in salvo.

Non è il solo caso di soccorso da parte dei piccoli cetacei ad essere tramandato dalla mitologia greca. Identica sorte capitò al bambino Telemaco, figlio di Ulisse, che caduto in mare fu salvato proprio dai delfini.

Ma per quale ragione questi generosi abitanti marini ci aiutano? La risposta mitologica è in un altro episodio di sequestro che coinvolse addirittura un dio, venerato da Greci e Romani. Si tratta di Dioniso-Bacco che, assoldati alcuni pirati per essere trasportato a Nasso, la maggiore delle isole Cicladi, finì per essere malmenato. L'ira del dio fu tremenda. Ancorò per sempre la nave, facendovi crescere sopra edera e tralci di vite, e trasformò i suoi remi in serpenti. I marinai, che impauriti si erano gettati in acqua, furono tutti tramutati in delfini.

Questi sono in realtà pirati pentiti, ecco perché aiutano l'uomo.

Anche nella storia il delfino è visto come animale "buono". Certamente guizzò davanti alle navi fenicie, greche e romane sfruttando, allora come oggi, la spinta fornita dalla prua delle imbarcazioni per nuotare più velocemente. Questo comportamento fece riconoscere nel delfino il giocoso simbolo della buona sorte nei commerci e nella navigazione.

A lui si sono ispirati per millenni artisti e artigiani di ogni sponda del Mediterraneo: il delfino appare ritratto su ceramiche e vasi fenici e greci, negli affreschi romani e nei mosaici di epoca cristiana. La sua immagine è riprodotta sulle monete di Tiro, insieme al murice (*Murex brandoris*), il mollusco della porpora. Approda sulle stele votive del tofet di Cartagine e su quelle funerarie degli antichi abitanti del nord della Puglia, i Dauni di Salapia e Siponto. Riappare su scarabei e amuleti d'avorio della Sardegna. Finisce sulle monete di Cadice, sulle sponde spagnole dell'Atlantico, e ancora oggi è una delle effigi riprodotte sulle nostre lire.

Questo animale che ha memoria e intelligenza, capacità di apprendimento e di previsione, che come noi umani suda, piange, non ha pelliccia ma pelle grassa e allatta i suoi figli, nasce 50 milioni di anni fa. Il Mediterraneo e il Golfo Persico non sono separati e formano uno stretto mare interno collegato con l'oceano Tethys. In quel mondo coperto di vegetazione tropicale, paludi e grandi fiumi, il primo cetaceo comincia a nuotare lungo i corsi d'acqua e arriva agli estuari. Ha il corpo affusolato, il muso allungato e il naso spostato verso l'alto.

I suoi antenati sono mammiferi terrestri: gli stessi da cui, forse, ebbero origine gli ungulati odierni come i bovini e i suini. La scomparsa dei dinosauri acquatici ha reso disponibili nuove nicchie ecologiche di cui approfitta il primo cetaceo.

La selezione naturale fa il resto modificando la forma del corpo, la dentatura (che diviene composta di denti conici tutti eguali), gli arti



(che si fanno pinne) e il cranio (che si salda al tronco e porta le narici sempre più in alto, verso la fronte). Così delfini, balene, balenottere, orche, belughe, narvali e megattere popolano le acque di mari e oceani di ogni angolo della Terra.

I delfini che solcano le acque costiere italiane sono fondamentalmente di tre specie: comune, tursiope e stenella (*eccoli confrontati a lato*). Il tursiope è il più diffuso e il più grande: può arrivare a 3,70 metri di lunghezza e pesare fino a 200 chili. In cattività il tursiope è molto docile e giocherellone e diventa spesso il protagonista degli acquari. Gli esemplari delle altre due specie superano di poco i 2 metri di lunghezza e il quintale di peso.

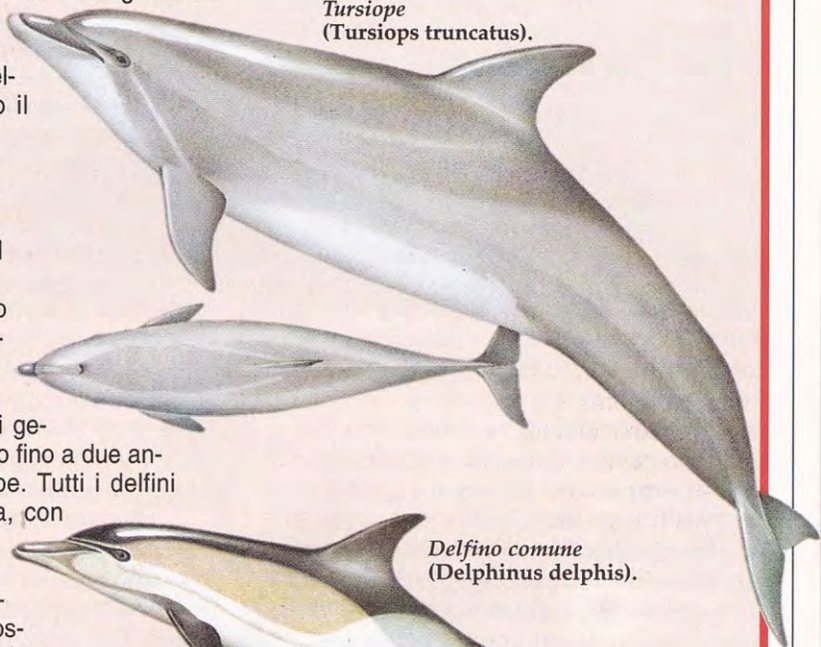
I delfinidi si accoppiano tutto l'anno, ma la coppia non è stabile. Il piccolo (rari i gemelli) nasce dopo 10-11 mesi di gestazione e viene allattato fino a due anni, nel caso del tursiope. Tutti i delfini partoriscono sott'acqua, con l'assistenza di altre femmine che aiutano a trasportare in superficie il neonato perché possa fare il suo primo respiro. Poi madre e figlio nuotano vicini.

Per orientarsi sott'acqua e rintracciare le prede questi animali hanno sviluppato un sofisticato biosonar simile a quello dei pipistrelli: vedono con l'udito, sentono con la mascella. Il sistema di localizzazione si basa su di una serie di suoni (fischi e schiocchi, detti "clic") che sono prodotti nella regione nasale o nella laringe e riflessi dal melone, l'ampia fronte globicefala. Quando le onde sonore incontrano un ostacolo creano un'eco che viene percepita dal delfino attra-

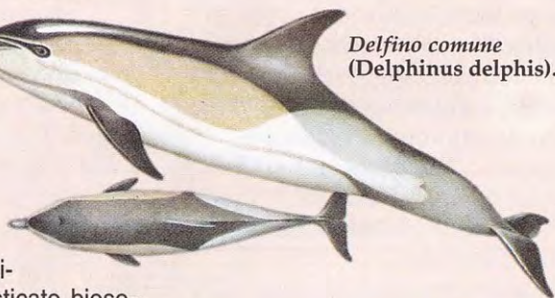
verso la mascella inferiore. Questa è cava e contiene una sostanza grassa in grado di condurre l'impulso sonoro fino all'orecchio dell'animale.

I delfini sono capaci di aiutare i loro simili, soccorrerli, intessere molteplici rapporti. È capitato di osservare individui sani sorreggere ai lati il compagno malato o ferito e spingerlo in superficie per farlo respirare, salvandolo dall'annegamento.

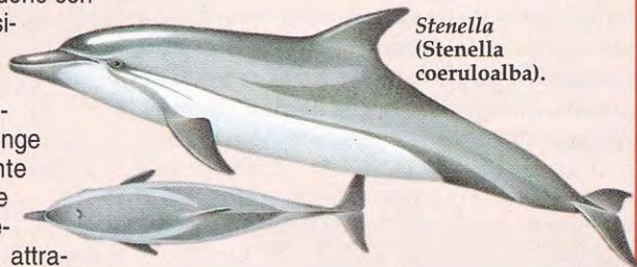
*Tursiope*  
(*Tursiops truncatus*).



*Delfino comune*  
(*Delphinus delphis*).



*Stenella*  
(*Stenella coeruleoalba*).





# Le piante

**L**a flora delle isole toscane appassiona da decenni i botanici, e non solo italiani. Già all'inizio del secolo erano classificate oltre 1.000 diverse essenze all'Elba, circa 700 al Giglio, oltre 650 a Capraia, le isole più grandi. Sulle piccole, si contavano non meno di 400 specie a Montecristo, 500 a Pianosa, oltre 300 a Giannutri e almeno 450 a Gorgona. Per la gran parte si tratta di tipiche piante mediterranee, che colonizzarono questi ambienti almeno due milioni di anni or sono, aiutate dalle correnti marine e dai venti. Durante i più recenti periodi glaciali, oltre 10.000 anni fa, l'abbassamento del livello del mare per diverse decine di metri fece apparire lingue di terra che riuscivano probabilmente a collegare le isole più vicine alla costa (Elba, Gorgona, Capraia, Pianosa) all'Italia continentale. Il passaggio e l'attecchimento della vegetazione sull'arcipelago furono così enormemente facilitati. La flora delle isole toscane è per lo più formata da piante termofile, capaci cioè di adattarsi bene alle alte temperature e alla scarsa disponibilità di acqua. Piante che sanno sopportare estati aride e godere di inverni miti.

*Fiordaliso di Capraia (Centaurea gymnocarpa).* Questa pianta dai fiori rosa carico cresce esclusivamente nell'isola di Capraia, nell'habitat più fresco e ombroso delle rupi rivolte a settentrione.

## LE RARITÀ ENDEMICHE E LE SPECIE INTRODOTTE DALL'UOMO

Di particolare interesse sono gli endemismi. Queste specie, a causa dell'isolamento ambientale, con il passare del tempo hanno assunto caratteristiche proprie, diversificandosi dalle piante originarie. Alcune vivono solo nell'arcipelago, come la linaria di Capraia (*Linaria capraia*), un tipo di bocca di leone con i petali color lilla, diffusa

sulle isole d'Elba, Pianosa, Gorgona, Montecristo, del Giglio e sugli isolotti di Palmaiola e Peraiola. Altre sono circoscritte al Tirreno, come la profumatissima *Mentha requieni bistaminata* che tappezza le rocce umide. Altre ancora appaiono esclusive

di alcune isole, come la viola dell'Elba (*Viola corsica ilvensis*) o la *Genista desoleana Valsecchi*, una ginestra spinosa scoperta all'inizio degli anni '90, e il fiordaliso di Capraia (*Centaurea gymnocarpa*), dai fiori color rosa vivo. Significativo è proprio il caso di Capraia, dove la flora endemica rappresenta ben il 3 per cento delle oltre 650 specie attualmente stimite. Tra queste si segnalano anche l'orchidea gialla di Capraia







*Il boscoso versante del monte Capanne, vetta dell'Elba con 1.018 metri.*

(*Orchis provincialis capraria*), una bella orchidea che abita i pendii erbosi e i boschi radi, e la *Silene salzmännii*, con fioriture bianche venate di rosso e verde.

Vi sono poi piante che testimoniano gli scambi avvenuti tra le isole e le terre vicine. La borragine nana (*Borrago laxiflora*) dalle campanule rosa-violacee e bluastre, per esempio, è presente a Capraia ma è tipica della Corsica, della Sardegna e dell'isola di Spargi. Il *Crocus etruscus* è endemico dell'Elba e della sola Maremma toscana. Il *Limonium multifforme* cresce nell'arcipelago e sul litorale tirrenico da Livorno a Gaeta. Un'altra essenza approdata sulle isole accidentalmente è il *Galium minutulum* di Giannutri, che vive anche in Spagna e Portogallo.

Infine, vi sono le specie introdotte artificialmente dall'uomo. Alcune sono state impiegate per i rimboschimenti, come è avvenuto con le varietà di pino domestico (vedere il riquadro a pag. 39), pino marittimo e pino d'Aleppo. Ben integrata

e bella da vedere è la foresta matura di pino d'Aleppo che si trova a Gorgona. Altri alberi sono giunti dall'Oriente, come l'infestante ailanto (*Ailanthus glandulosa*), che ha ben attecchito a Montecristo, la robinia (*Robinia pseudacacia*) e l'eucalipto (*Eucalyptus sp.*), comuni all'Elba.

---

## LE FORESTE DI LECCIO E LA VARIA MACCHIA MEDITERRANEA

---

Il leccio (*Quercus ilex*) era la pianta tipica dell'arcipelago e un tempo ricopriva con i suoi boschi a macchia tutte le isole toscane. Oggi è ancora molto diffuso sull'Elba e a Gorgona, vive in pochi esemplari a Montecristo ed è praticamente scomparso a Pianosa, Capraia, Giglio e Giannutri.

La quercia sempreverde per eccellenza è stata molto sfruttata nel passato per farne legna da ardere. Ha chioma densa e tondeggiante, raggiunge i 20 metri d'al-



tezza e le sue ghiande sono cibo graditissimo a maiali e cinghiali.

Ormai molto rarefatta la foresta a leccio, la vegetazione più tipica delle isole dell'arcipelago è la macchia "alta" a erica (*Erica arborea* ed *Erica scoparia*) e corbezzolo (*Arbutus unedo*), cui si uniscono comuni specie mediterranee come lentisco

e mirto (cui è dedicato il riquadro di approfondimento qui in basso).

Nelle aree più esposte al vento cresce una macchia "bassa" con dominanza di cisto marino (*Cistus monspeliensis*) o cisto rosa (*Cistus incanus*), dalle magnifiche fioriture.

Le foreste ricompaiono lungo le pendici

### MIRTO: PIANTA DELLA GIOIA E DELL'AMORE PER I POPOLI MEDITERRANEI

«Le piante sono state il sommo dono dato all'uomo dalla natura, perché lo hanno nutrito, vestito, curato» scriveva l'enciclopedico Plinio il Vecchio nella sua *Storia naturale* un paio di millenni or sono. E aveva perfettamente ragione. Ma ci sono anche piante, utilizzate già prima della vite e dell'olivo, del lino e della malva, cui l'uomo ha attribuito un significato simbolico, richiamato negli antichi cerimoniali religiosi e sociali.

È il caso del mirto (*Myrtus communis* L.), arbusto cespuglioso sempreverde tipico della macchia mediterranea, assai diffuso lungo le coste e sulle alture dell'Arcipelago Toscano.

Si racconta che a Crotone i seguaci del sommo matematico Pitagora, vissuto tra il 570 e il 496 a.C., usassero cingere la testa degli iniziati alla loro scuola con una corona di ulivo per simboleggiare la pace ritrovata. Quando lo studente completava i suoi studi si procedeva a incoronarlo con il mirto, che rappresentava la gioia. Quelle erano le due tappe fondamentali nel percorso dell'allievo: in principio il desiderio di conoscere dava la pace, alla fine la conquista del sapere portava la gioia. La corona di mirto era il riconoscimento tributato dal maestro.

Il mirto era la pianta sacra ad Afrodite, dea dell'amore nella mitologia greca. Rametti dell'arbusto accompagnavano le giovani spose durante il matrimonio e, passati di mano in mano tra tutti i partecipanti al rito, li esortavano a partecipare ai festeggiamenti nuziali. Afrodite era anche dea del piacere dei sensi, della passione erotica, della fertilità: al mirto perciò si riconosceva un potere afrodisiaco. E il suo nome indicava per i Greci anche il sesso femminile.

Gli antichi conobbero le altre proprietà del sempreverde. Il vino di mirto, per esempio, fu molto apprezzato dai Romani come medicinale, perché tonico e stimolante. Era ottenuto lasciando macerare le bacche in vino d'uva, con aggiunta di miele. Il tutto veniva unito al mosto del nuovo vino prima che fermentasse. Lo stesso Plinio descrive gli effetti benefici di questa miscela, utile nel contrastare l'azione velenosa dei funghi, e decanta poi le qualità curative, astringenti e rassodanti dell'olio di mirto. La pianta era molto usata in cucina. Anche quando dall'Oriente giunse a Roma il pepe, le bacche seccate di mirto non caddero in disuso. Anzi il loro costo, irrisorio rispetto a quello delle spezie straniere, le faceva preferire per profumare le carni dai sapori robusti, come la selvaggina e il cinghiale. Veniamo alle caratteristiche dell'arbusto. Il mirto, che raramente supera i 5 metri d'altezza, è molto comune in Italia e vive spesso in associazione con altre piante (lentisco, leccio, ginepro, fillirea). Fiorisce tra giugno e l'autunno. I fiori sono bianchi, con 5-8 petali e numerosissimi stami. I frutti sono bacche dal sapore dolce-aromatico, della grandezza di un pisello; arrivati a maturazione assumono un colore azzurro-nerastro simile a quello dei mirtilli di montagna. Le foglie, di forma ovoidale od ovoidale-lanceolata, appaiono coriacee e lucide.

Ancora oggi la medicina popolare ricorre a foglie e frutti del mirto per la preparazione di decotti ed estratti dalle proprietà rinfrescanti, balsamiche e astringenti, impiegati nella cura di malattie respiratorie e dell'apparato urogenitale. E naturalmente si continua ad usarlo in cucina per aromatizzare le carni.



del monte Capanne, all'Elba, dove il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) si alterna a impianti di castagno (*Castanea sativa*). Splendidi relitti di tasso (*Taxus baccata*) si incontrano nella valle della Nivera.

Dove il suolo e le condizioni sono meno ospitali prevalgono steppe e garighe con alternarsi di specie dominanti, tra cui gli aromatici elicriso (*Helichrysum italicum*) e maro (*Teucrium marum*).

Nel periodo delle fioriture le scogliere si rivestono delle tonalità gialle della cineraria (*Cineraria maritima*) mescolate a quelle amaranto della violacciocca rossa (*Matthiola incana*).

Numerose le presenze di piante di origine sardo-corsa, come lo splendido giglio di mare di Sardegna (*Pancratium illyricum*) e il cardo agglomerato (*Carduus cephalanthus*).

## IL GUINNESS BOTANICO DELL'ISOLA D'ELBA

Gli ambienti e i climi diversi, dal sistema costiero alla montagna, dalle dolci colline alle ampie pianure, e la composizione variata dei terreni fanno dell'Elba uno straordinario "contenitore" di specie botaniche: oggi se ne contano 1.096, comprese quelle coltivate.

Spiccano gli interessanti endemismi tirrenici, in particolare sardo-corsi, e quelli originari delle Baleari e del Mediterraneo occidentale, co-

*Linaria di Capraia*  
(*Linaria capraria*).  
È una pianta rupicola  
endemica dell'Arcipelago  
Toscano, presente su  
Capraia, Elba, Giglio,  
Pianosa, Gorgona  
e Montecristo e sugli  
isolotti di Palmaiola  
e della Peraiola.



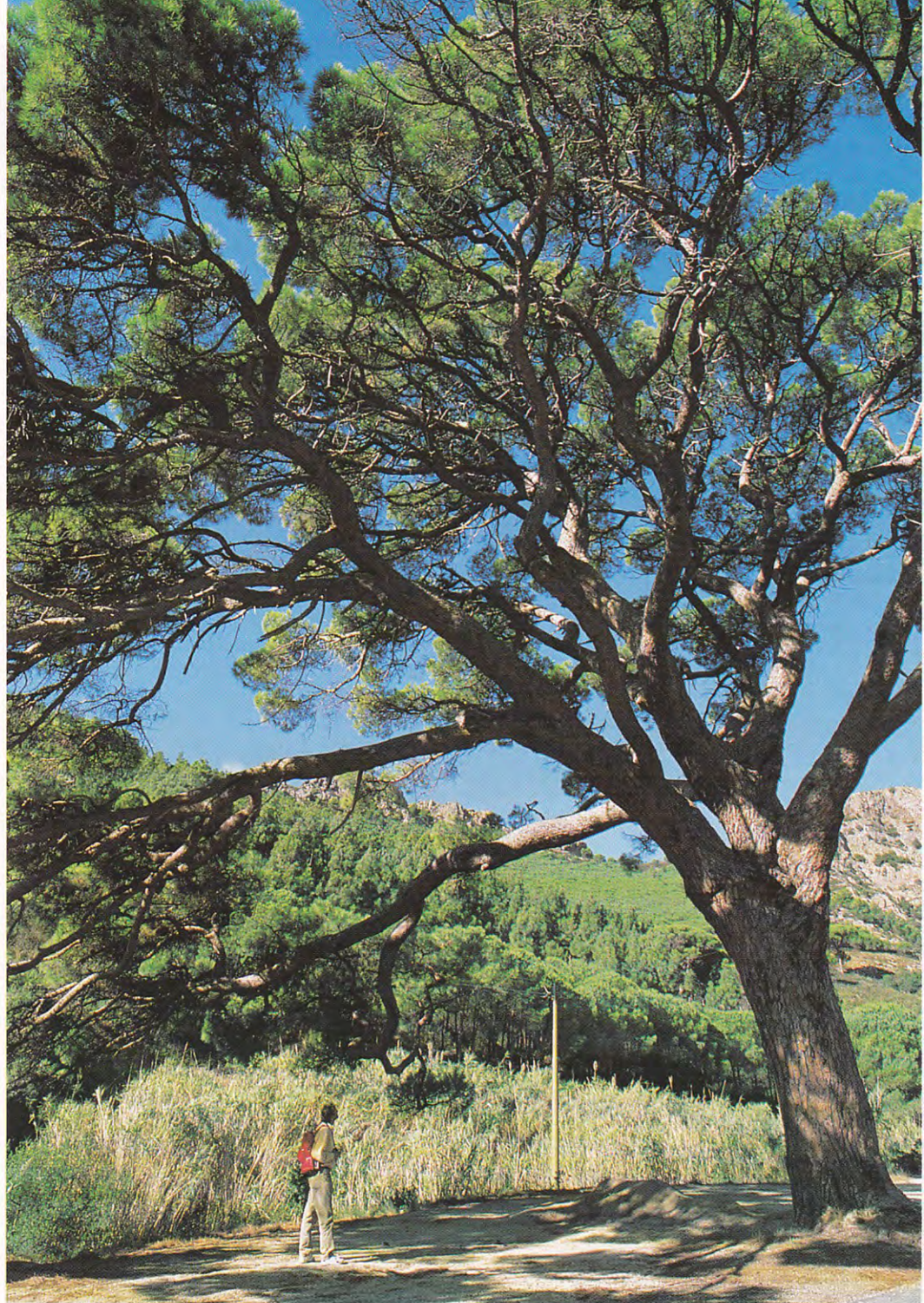
*Viola dell'Elba*  
(*Viola corsica ilvensis*).  
È una sottospecie della  
viola sardo-corsa,  
esclusiva dell'isola  
d'Elba; i suoi fiori  
violetti e gialli  
abbelliscono i pascoli  
aridi, sassosi o con  
cespugli sparsi.



me la linaria di Capraia (*Linaria capraria*), il fiordaliso del monte Capanne (*Centaurea ilvensis*), la viola dell'Elba (*Viola corsica s. ilvensis*) e il limonio dell'Elba (*Limonium ilvae*). La macchia a foresta si compone di corbezzolo ed erica, cespugli e colonie di filliree (*Phyllirea angustifolia*), sughere (*Quercus suber*) e roverelle (*Quercus pubescens*), con strati compatti di lentisco e mirto lungo la costa. Una macchia più bassa e aromatica comprende cisto, euforbia (*Euphorbia dendroides*), oleandro, piante di rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) e dafne (*Daphne gnidium*). Vi è poi la cosiddetta "microflora mediterranea", coloratissima di narcisi, orchidee, ranuncoli e romulee.

Le pinete di pino domestico e pino d'Aleppo, cresciute con i rimboschimenti, colpiscono per imponenza. Nei boschi sopravvive il leccio e si incontrano alcune rarità, alberi tipici dell'Appennino o addirittura delle Alpi, inesistenti sulle altre isole, come il castagno (*Castanea sativa*), con esemplari plurisecolari, il tasso (*Taxus baccata*) - detto "albero della





*La secolare pianta di pino domestico che borda la stradina per la Chiesa del Monserrato, all'Elba.*



morte" per via della tossicità dei giovani rami e delle foglie – e una stazione di agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Caratteristiche dell'alta montagna alpina sono il giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum*), dalle bellissime fioriture, l'ontano nero (*Alnus glutinosa*) e il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). Il pino è stato impiantato anche nelle varietà del pino nero (*Pinus nigra*), proveniente dall'Austria, e del pino laricio (*Pinus laricio*), tipico della Corsica. Tra le specie erbacee si segnalano la *Melica uniflora*, la *Scilla bifolia*, l'*Anemone apenninica*, l'*Epilobium angustifolium*.

Steppe di asfodeli (*Asphodelus ramosus aestivus*) rivestono gli altipiani rocciosi. Canneti e salicorneti prediligono gli ambienti umidi costieri. Sopravvive la vegetazione dunale con il fico degli ottentotti (*Carpobrotus acinaciformis*), il giglio marino comune (*Pancreatum maritimum*), il ravastrello marino (*Cakile maritima*), il papavero cornuto (*Glaucium flavum*) e la santolina delle spiagge (*Otanthus maritimus*). Esposti ai venti, allignano sulle scogliere il ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea*) e il coccolone (*Juniperus oxycedrus macrocarpa*).

### ALL'OMBRA DI UN GRANDE ALBERO: IL PINO DOMESTICO

La sua chioma ha un'inconfondibile forma a ombrello; agile e possente, raggiunge anche i 30 metri d'altezza. Il classico pino italiano, il pino domestico (*Pinus pinea*), è presente nell'arcipelago soprattutto all'Elba e a Capraia. «Il suo profumo» diceva lo scrittore tedesco Wolfgang Goethe «rinvigorisce in me la gioia di vivere»: e forse è per questo che il grande viaggiatore del secolo scorso durante le sue peregrinazioni in Italia amava ristorarsi all'ombra della pianta.

Questa conifera conosciuta per i gustosi pinoli (usati in pasticceria e per preparare piatti noti, come il pesto alla genovese) è caratteristica del paesaggio mediterraneo, dalla Spagna alla Turchia. Forse in Italia fu introdotta dagli Etruschi. È certo, però, che quasi tutte le più note pinete litoranee, oggi sopravvissute alle colate di cemento della speculazione selvaggia, vennero impiantate in epoca romana e papale: così quelle toscane di Viareggio, Migliarino, San Rossore, Cecina, Follonica; quelle ravennati di Classe e San Vitale, quelle laziali di Anzio e Castel Fusano e le campane di Castel Volturno.

Le ragioni per cui i nostri antenati decidevano di realizzare gli imboschimenti erano le più diverse. Da quelle militari (in epoca augustea i pini ravennati davano legno per la costruzione delle navi romane) a quelle ambientali: con la loro messa a dimora, per

esempio, si bonificavano gli ambienti paludosi costieri e si rinforzavano i cordoni dunali. Molto probabilmente dell'antica genia italica di pini sopravvivono le popolazioni ristrette a due sole località: quella della costa iglesiente, in Sardegna, e l'altra dei monti Peloritani, in Sicilia.

I pini domestici dell'Elba sono il frutto di riforestazioni più recenti operate dal Corpo forestale dello Stato, che ha impiantato anche il pino marittimo (*Pinus pinaster*), il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e, con modesti risultati, il pino nero (*Pinus nigra*) austriaco e il pino laricio (*Pinus laricio*) della Corsica.

Vediamo più da vicino la bella conifera. Come in quasi tutti gli altri pini le foglie sono riunite a due a due. Lunghe dagli 8 ai 15 centimetri, non pungono e alla base sono avvolte da una piccola guaina. La corteccia nell'albero adulto è di colore grigiastro, ha grandi placche a forma di rombo divise da profonde crepe. Dal tronco si estraggono le resine. Le infiorescenze sono di due tipi, gialle quelle maschili, verdastre con sfumature rosa quelle femminili. Le pigne, compatte e pendule, misurano fino a 15 centimetri di lunghezza e 10 di larghezza. Sono composte di squame, ognuna della quali porta due semi, i pinoli.

Fino a qualche decennio fa le chiome sempreverdi del pino domestico erano utilizzate a scopo ornamentale per alberare le strade.



# 30 luoghi da visitare

**S**ette gemme di roccia e macchia verde impreziosiscono il mare tra la Toscana e la Corsica. Sono così belle che una leggenda vuole che fossero le pietre preziose che ornavano il collo di Venere, la dea della bellezza. Un giorno la sua collana si spezzò ed esse caddero nel Tirreno. Così secondo il mito nasceva l'Arcipelago Toscano: un tesoro di grotte e falesie, fondali pescosi e acque terse, rifugio per una fauna rara e per importanti endemismi vegetali, oggi finalmente protetti da un parco nazionale.

Oltre alle sette isole principali una serie di isolotti e scogli, alcuni intorno alle isole maggiori, altri sperduti al largo,

punteggiano questo angolo di mare italiano. Nel canale di Piombino spuntano la calcarea Palmaiola e la dirupata Cerboli. Vicino a Cavo (sul cui promontorio sono i resti di una villa romana), all'estremità nordorientale dell'Elba, affiora l'Isola dei Topi. Le tre isole sono frequentate dall'avifauna nidificante.

Continuando lungo la costa orientale dell'Elba, ecco l'isolotto d'Ortano e quello del Liscoli. Sulla costa settentrionale incontriamo, di fronte al capo d'Enfola, la Nave dell'Elba, dove in passato funzionava una tonnara, e lo Scoglietto, riserva marina protetta. Lungo la costa meridionale le isole Gemini, con i loro fondali costellati di anfore antiche, guardano le propaggini del Monte Calamita.

Al largo della costa maremmana appaiono le Formiche di Grosseto, e 10 miglia al largo di Montecristo lo Scoglio d'Affrica, con un faro eretto nel 1867.

A ridosso della costa occidentale di Capraia troviamo la Peraiola, sito di nidificazione del gabbiano reale. Fanno corona a Pianosa la Scarpa e la Scola, sedi di importanti endemismi.

Appena fuori dal porto di Livorno si scorge la torre dello scoglio della Meloria, dove nel 1284 la flotta pisana fu umiliata da quella genovese.



*La frastagliata costa di Gorgona, presso Torre Vecchia.*



Abbiamo scelto 30 luoghi da visitare nelle sette isole principali, con gli scenari, i borghi e i porti antichi più interessanti, le tracce di storia sopravvissute al tempo, gli ambienti naturali di maggiore pregio. Individuabili facilmente con la numerazione progressiva sulla mappa allegata, sono le mete possibili per scoprire con i propri occhi le meraviglie di questo piccolo paradiso terrestre e marino.

## ISOLA DI GORGONA

*Ha una superficie emersa di poco più di 2 chilometri quadrati ed è la più piccola e settentrionale delle isole dell'arcipelago.*

---

# 1

## TORRE VECCHIA

---

È un vero e proprio nido d'aquila, di probabile origine medievale, eretto in forme che si adattano alla cuspide scistosa che la sorregge.

Serviva a difesa dalle scorrerie saracene e come punto di osservazione. È stata anche usata, fino a tempi recenti, come reclusorio penale.

---

# 2

## LA CHIESA DI SAN GORGONIO E I MAGAZZINI

---

Sono le uniche tracce rimaste della passata presenza sull'isola dei Certosini, che nel XIV secolo vi fondarono un importante monastero seguendo una tradizione eremitica che si perde nei tempi, diffusa su tutte le isole dell'arcipelago. La chiesa risale al 1723. I Magazzini erano utilizzati dai monaci per il trattamento e il deposito delle acciughe, la cui pesca fu molto intensa fino al secolo scorso.

---

# 3

## CALA MAESTRA E CALA SCIROCCO

---

La prima (3a) è la più ampia cala dell'isola, incorniciata da rocce verdi (serpentine) dove nidificano decine di coppie di gabbiano reale. La seconda (3b) è chiusa a sud dalla punta omonima, dove sorge uno dei tre fari dell'isola, e a nord dalle falesie della grotta del Bue Marino, che ricorda la passata presenza della foca monaca.

## ISOLA DI CAPRAIA

*Con una superficie di circa 20 chilometri quadrati, è la terza isola dell'arcipelago, la più vicina alla Corsica.*

---

# 4

## IL FORTE DI SAN GIORGIO

---

Di origine pisana (secolo XI), ampliato dai Genovesi fra il XIV e il XVI secolo, poggia su un aspro bastione di roccia, battuto dai venti, e raccoglie sotto di sé l'abitato di Capraia. Nei pressi è anche il convento di Sant'Antonio (1661), ora in stato di degrado, ma di cui sono previsti il restauro e la sistemazione come centro visita del parco.

---

# 5

## CALA ROSSA E LA TORRE DELLO ZENOBITO

---

Via terra non vi si può accedere, da marzo alla metà di giugno, per non recare disturbo alle colonie nidificanti di gabbiano. La vista dal mare lascia senza respiro. Cala Rossa è parte della caldaia di un antichissimo vulcano sprofondato in



mare, con pareti di roccia di straordinario effetto cromatico. Sulla punta si erge la torre dello Zenobito, costruita dai Genovesi nel 1516.

---

## 6

### PUNTA DEL TRATTOIO E CALA DEL VETRIOLO

---

La frastagliata costa occidentale dell'isola è un susseguirsi di punte, cale, altissime e impraticabili falesie.

Le rocce della Cala del Vetriolo sono tempestate da innumerevoli "tafoni", fori prodotti dall'erosione meteoritica ed eolica.

---

## 7

### CALA E GROTTA DELLA MORTOLA

---

È l'unica cala dell'isola a ospitare una piccola, ma incostante, spiaggia sabbiosa. La grotta è particolarmente suggestiva. Altre se ne trovano sulla costa occidentale: le grotte dell'Acquissucola, del Vetriolo, del Bue Marino, i Grottoni.



*Il florido manto vegetale del Volterraio. Sulla vetta i resti della fortezza, rifugio degli elbani.*

---

## 8

### LO STAGNONE

---

Il solo bacino naturale dell'arcipelago si trova sul versante occidentale dell'isola, a 318 metri di quota. È soggetto a forte evaporazione estiva. In primavera sono abbondanti le fioriture di ranuncolo d'acqua e di asfodeli. Durante le migrazioni vi sostano numerose specie di uccelli.

---

### ISOLA D'ELBA

*È la più estesa dell'arcipelago, con 27 chilometri di lunghezza e 18 di larghezza.*

*Il territorio è diviso in otto Comuni.*

*L'economia si fonda soprattutto sul turismo, in minima parte sull'agricoltura e la pesca.*

*In passato era fiorente l'attività di estrazione del ferro.*

---

## 9

### IL MONTE CAPANNE

---

È la più alta elevazione dell'arcipelago (1.019 metri): una cupola di granito rivestita di boschi (castagno, carpino nero, ontano nero) e di macchia, da cui si gode un amplissimo panorama. Sulle sue pendici settentrionali si trovano il romitorio di San Cerbone, dove il santo visse fino al 572, e il santuario della Madonna del Monte.

---

## 10

### IL VOLTERRAIO

---

Antico e imprendibile rifugio degli Elbani contro le



incursioni saracene. La fortezza fu eretta nel secolo XI dai Pisani su un insediamento etrusco fondato, secondo la tradizione, dalla regina Ilva.

# 11

## IL CAPO D'ENFOLA

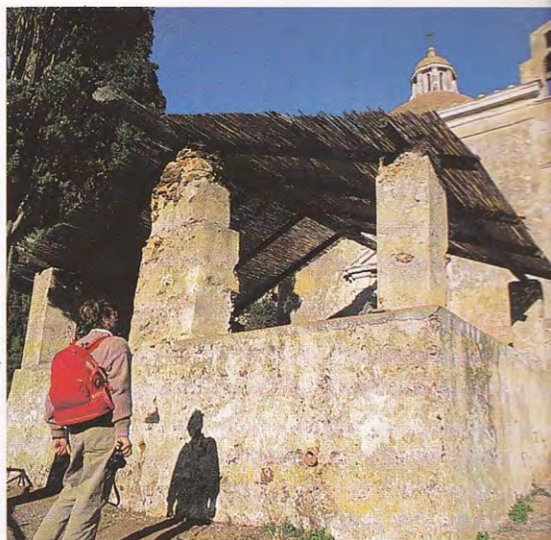
È in realtà un'isola alta 135 metri. L'accumulo di detriti trasportati dalle correnti ha formato un istmo di sabbia che la collega al retroterra. Vi sorge una vecchia tonnara in disuso.

# 12

## L'AREA DELLE MINIERE

È allo studio un progetto che prevede l'istituzione di un parco nelle aree minerarie dismesse. Le miniere, sfruttate già in epoca etrusca, sono localizzate in tre zone: Rialbano e Vigneria (12a), Ginevro (12b) e Calamita (12c).

Vi venivano estratte ingenti quantità di minerali di ferro: ematite, magnetite, ilvaite, pirite. Prima dell'avvento del turi-



*Il piccolo santuario della Madonna del Monserrato.*

smo i giacimenti costituivano la maggiore risorsa economica dell'isola.

# 13

## LA MADONNA DI MONSERRATO

Frequentato luogo di culto (numerossimi gli ex voto), fu eretto nel 1606 dal governatore spagnolo José Pons y León a memoria dell'omonimo santuario catalano. Vi si conserva l'immagine della Vergine Nera, festeggiata l'8 settembre.

*Uno scorcio pittorico del suggestivo borgo di Capoliveri, vicino all'area delle miniere.*





# 14

## LA CHIESA DI SANTO STEFANO ALLE TRANE

È la più bella chiesa romanica dell'isola, introdotta da un sentiero fiancheggiato da colonne corinzie. Di squisita e semplice fattura, perfettamente eretta sui blocchi di arenaria gialla, presenta una sola navata e l'abside decorata da arcate, con mensole che sorreggono figure e ornamenti floreali.

# 15

## I LUOGHI NAPOLEONICI

La palazzina dei Mulini, a Portoferraio (15a), ospitò l'esiliato Napoleone Bonaparte. Oltre a vari cimeli vi si conserva il drappo con le tre api, simbolo dell'effimero regno elbano guidato dall'imperatore negli anni 1814-15, e la biblioteca che volle donare agli elbani.

La residenza estiva di Napoleone è in località San Martino, nell'entroterra di Portoferraio. Nel 1851 il principe russo Anatolio Demidoff, imparentato con i Bonaparte, fece costruire accanto alla dimora un piccolo museo (15b) ove collocò le reliquie dell'imperatore, poi disperse. Nei dintorni di Marciana, vicino al santuario della Madonna del Monte, si trova il romitorio napoleonico (15c). Una roccia, affiorante lungo la costa occidentale, è chiamata "sedia di Napoleone" (15d).

## ISOLA DI PIANOSA

*Ha forma triangolare e prende il nome dalla conformazione pianeggiante del suo territorio, esteso poco più di 10 chilometri quadrati.*

*Prossima all'isola d'Elba, è frazione del Comune di Campo nell'Elba.*

# 16

## LA VILLA ROMANA

A nord di Cala Giovanna furono rinvenuti i ruderi, di recente restaurati, di una sontuosa villa romana del I secolo d.C., luogo di soggiorno patrizio. Nelle vicinanze ci sono grotte e importanti catacombe abitate dai cristiani deportati nell'isola per l'estrazione del tufo.

# 17

## I FONDALI DI PIANOSA

La difficoltà di accesso e il divieto di navigazione, motivati dalla presenza del penitenziario, hanno preservato i fondali dell'isola, che conservano una popolazione di ittiofauna, piante (*Posidonia oceanica*) e invertebrati marini (*Corallium rubrum*) tra le più ricche del Tirreno. Su alcune spiagge, come a Cala d'Arco o a Cala San Giovanni, le foglie delle posidonie, staccatesi dal fondo e sospinte a riva, d'inverno formano dense barriere.

## ISOLA DI MONTECRISTO

*Gioiello naturalistico del Tirreno a sud-ovest dell'isola d'Elba.*

# 18

## LA GROTTA DI SAN MAMILIANO

Secondo la leggenda è il luogo ove si ritirò il santo eremita che ebbe l'ardire di uccidere il terribile drago che infestava l'isola. In effetti la grotta fu la prima dimora di Mamiliano, già vescovo di Palermo. Oggi, vicino alla caverna, si trova un piccolo santuario, meta di pellegrini che vi hanno lasciato ex voto e doni per il santo.





Azzurrata dalla luce del tramonto, così appare l'isola di Montecristo ai navigatori provenienti dall'Elba.

---

## 19

### LA VILLA DI WATSON TAYLOR

---

È una delle pochissime costruzioni dell'isola, eretta a Cala Maestra da un inglese che acquistò Montecristo nel 1852. In seguito divenne residenza di caccia di Vittorio Emanuele III.

Contornata da specie arboree esotiche, è oggi adibita a foresteria per i ricercatori e a piccolo museo naturale.

---

## 20

### IL MONTE DELLA FORTEZZA

---

È la vetta sommitale (645 metri) del massiccio granitico di cui è costituita l'isola. Deve il nome a un fortilizio eretto dagli Appiani, signori di Piombino, su un luogo forse anticamente dedicato a culti pagani (da cui l'appellativo latino dell'isola: *Mons Iovis*).

---

## 21

### IL CONVENTO

---

Alcuni muri perimetrali a 345 metri di quota, in posizione pressoché inaccessibile sui burroni che precipitano dal Monte della Fortezza, sono quanto resta di una delle più potenti abazie toscane. Frequentato dal VII secolo, dopo che papa Gregorio I dette agli eremiti che abitavano la zona una regola monastica, il convento fu probabilmente rimaneggiato, come sembra testimoniare la presenza, tra le rovine, di strutture riferibili al XV secolo.

---

### ISOLA DEL GIGLIO

---

*Di fronte all'Argentario, a poche miglia da Porto Santo Stefano, è la seconda isola dell'arcipelago per dimensioni (8,7 chilometri di lunghezza e 5 di larghezza) e per numero di abitanti. Ha tre centri abitati (Giglio Porto, Giglio Castello e Campese).*



# 22

## LA NAVE DEL GIGLIO

Si contano a decine i relitti di antiche navi naufragate lungo le coste delle isole dell'arcipelago. Uno dei reperti più interessanti è una nave del 600 a.C., proveniente forse dalla Grecia, rinvenuta nel 1961 su un fondale al largo della baia di Campese. Portava anfore, coppe, ornamenti e armature, fra cui un elmo in bronzo di pregevole fattura.

# 23

## LA VECCHIA MULATTIERA PORTO-CASTELLO

È la più antica e funzionale via di comunicazione dell'isola. Cadenzata da larghi gradini in granito risale a tornanti l'entroterra del porto tra i cespugli della macchia e la lecceta.

# 24

## I PALMENTI

Sono vasche ricavate nel granito che servono per la spremitura delle uve. Nella conca, protetta da un'edicola in muratura, venivano riposti e schiacciati i grappoli. Il mosto colava poi, attraverso un foro, in una successiva vasca e quindi nelle botti.

# 25

## IL PROMONTORIO DEL FRANCO

È l'estrema prominenza occidentale dell'isola, separata dal corpo centrale dal Vado dell'Ortana e differenziata anche per la costituzione geologica: granitica l'isola, calcareo e molto ricco di minerali il promontorio. Fino a qualche decennio fa vi si coltivavano le vigne che davano i pregiati vini Ausonaco e San Giovito.



*La Cala degli Alberi, uno degli angoli più affascinanti dell'isola del Giglio.*



# 26

## LE "AIE"

Sono ampie e lisce lastre di granito che appaiono qua e là nella macchia. Alcune di esse erano utilizzate in passato per la trebbiatura del grano.

Se ne trovano diverse sul versante orientale del Poggio del Castello e su quello occidentale del Poggio della Pagana e dei Castellucci.

# 27

## LE CALE E LE FALESIE DEL GIGLIO

Sono le perle naturalistiche e gli angoli più suggestivi di questa isola felice. Cale e falesie impreziosiscono, ruvide e magiche, le coste del Giglio.

Cala del Lazzaretto (27a), con la torre omonima, è bordata da lisci lastroni di granito che si immergono in mare; sulle vicine punte cresce il fico degli ottentotti (*Carpobrotus acinaciformis*). Cala della Calbugina (27b) è dominata dal faro costruito nel 1789, in seguito abbandonato perché spesso avvolto dalle nubi.

Cala dell'Allume (27c) è di acque torbide, per la presenza di materiali detritici minerari ossidati.

Le falesie della Vena, della Penna e del Corvo (27d), frequentate dal corvo imperiale, sono le più alte dell'isola.

Il tratto di costa orientale fra Punta del Capel Rosso e Punta del Tamburo (27e), meno dirupato di quello occidentale e rivestito di gariga arbustiva, ospita in primavera la più consistente colonia di gabbiani reali dell'isola.

Cala degli Alberi (27f) deve il nome ai tronchi che il mare trasporta quando soffiava lo sciroccò.

La Caletta della Piscina (27g) cela nelle sue acque i resti di un antico edificio termale romano.

# 28

## LA TORRE DEL CAMPESE

È ritenuta una fra le più belle torri costiere di tutta la Toscana. Potentemente munita di bocche da fuoco di diverso calibro, fu costruita fra il 1670 e il 1705 per scopi difensivi, quando era ancora viva nella memoria dei locali la sanguinosa irruzione del 1544 guidata dal pirata Khair-ad-din, detto "il Barbarossa".

## ISOLA DI GIANNUTRI

*A forma di mezzaluna, è l'isola più meridionale dell'arcipelago. Dista circa 20 chilometri da Porto Ercole. È amministrata dal Comune dell'isola del Giglio.*

# 29

## LA VILLA DEI DOMIZI ENOBARBI

Risale a un periodo compreso fra il I e il II secolo d.C. e fu tranquillo rifugio della ricca famiglia romana dei Domizi, già possessori di una cospicua serie di ville sulla costa tirrenica. Del complesso, armonicamente disteso fra Cala Maestra e le pendici del monte Mario, sono ancora visibili un labirinto e lacerti di pavimentazione a mosaico e a *opus sectile*, alcune terrazze, un ambiente termale, un peristilio con colonne.

# 30

## VIGNA VECCHIA

È un pianoro di grande interesse, come la vicina Grotta delle Capre, per alcuni ritrovamenti (tra cui frammenti di vasellame decorato) che rimandano a insediamenti di culture neolitiche, le prime apparse nell'Arcipelago Toscano.



# I sentieri natura

**L** Le possibilità escursionistiche nel Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, salvo il caso dell'isola d'Elba dove esiste una diffusa rete di sentieri, sono abbastanza limitate, anche per evitare un'eccessiva presenza umana in territori rigorosamente protetti. A Gorgona, Giannutri e Montecristo sono possibili solo visite guidate su itinerari prestabiliti. Pertanto, i percorsi descritti si riferiscono alle isole maggiori - Elba, Capraia e Giglio - con "classici" itinerari a piedi e in mountain bike.

①

## L'ANELLO IN BICI INTORNO AL MONTE CALAMITA

*Dove: isola d'Elba, Comune di Capoliveri. Itinerario cicloescursionistico attorno al monte Calamita su strade e piste forestali sterrate. Partenza e arrivo: Capoliveri. Lunghezza complessiva: km 17 (21 se si raggiunge Cala dell'Innamorata). Dislivello: m 184.*

Si parte dalla piazza del municipio di Capoliveri in direzione sud. Dopo 300 metri, lasciate le ultime case, si segue in viva ascesa la pista forestale (sentiero n. 70) che contorna il versante settentrionale del Poggio del Pozzo con belle vedute su Porto Azzurro e la sua baia protetta. Si attraversa ben presto in piano la fascia di pineta che dal monte Calamita, la

maggiore emergenza montuosa di questa parte dell'isola (413 metri), scende verso il mare. Assecondando le molte vallette del versante si giunge a un'insellatura, nei pressi di una vasca antincendio, dove si incontrano diverse piste. Si continua diritto, sempre nella pineta, tralasciando le diramazioni di destra e di sinistra, fino a giungere alla Fattoria delle Ripalte, appartato centro di vacanze con punto di ristoro e maneggio. Aggirato dall'esterno il complesso ricettivo si inizia a scendere, contornando in ambiente spoglio la valle del Fosso di Remaiolo, con bella veduta sulla spiaggia sottostante. Si attraversa quindi la vasta area della ex miniera di Calamita, dove si notano ancora i segni della trascorsa, intensa attività estrattiva. La strada, larga e ben tracciata, resta alta sul mare con mutevoli scorci panoramici. In corrispondenza di una secca curva a sinistra, una sterrata che si stacca a sinistra consente di scendere alla Cala dell'Innamorata. Il percorso principale prosegue invece, sempre in costa, fra cespugli di fico d'India, fino a rientrare pianeggiando a Capoliveri.








②

## DA GIGLIO CASTELLO ALLA PUNTA DEL CAPEL ROSSO

*Dove: isola del Giglio. Da Giglio Castello (405 metri) alla Punta del Capel Rosso (31 metri). Itinerario a piedi su mulattiera e sen-*





- - - confini del parco   
   itinerari in mountain-bike e a piedi   
- - - variante   
 miniera  
— salita ripida   
 punto di ristoro   
 punto panoramico   
 chiesa   
 rudere, reperto archeologico

tiero. **Lunghezza:** km 6 circa (solo andata).  
**Tempo di percorrenza:** 6 ore (andata e ritorno).  
**Dislivello:** m 374. Il percorso è per gran parte esposto al sole: meglio quindi evitare le ore calde della giornata; è opportuno munirsi di acqua e alimenti, e indossare calzoncini lunghi per proteggere le gambe durante l'attraversamento della spinosa macchia arbustiva.

Si imbecca da Giglio Castello la strada che si dirige verso sud lungo il crinale dell'isola. Giunti al bivio, in località Le Porte (segnalata da una discarica), si segue la mulattiera che pianeggiando si inoltra nella macchia a erica e corbezzolo dei versanti orientali prima del Poggio della Pagana, poi dei Castellucci. Il poggio

è rivestito da praterie a brachiopodio. Si torna quindi sul crinale, spesso battuto da forti venti trasversali. Si scende per breve tratto sul versante occidentale passando appena sotto il Poggio Terneti, in una zona in passato coltivata. Il poggio è l'ultima emergenza rocciosa prima della lunga scarpata che scende all'estrema punta meridionale dell'isola. Giunti a quota 280 metri, nei pressi di un vigneto si incontra una confluenza di sentieri. Proseguendo dritto e girando poi a destra si intraprende la discesa fino al faro e al pianoro che precede la bastionata della Punta del Capel Rosso. Dalla punta, una gradinata scavata nella roccia consente di raggiungere il mare.



La mulattiera giunge a quota 351 metri in scritto più avanti.

a destra il sentiero per lo Stagnone, de-  
l'isola. A circa metà della salita si stacca  
alimenta il più consistente impluvio del-  
Stagnone risalendo il Vado del Porto, che  
reazione del monte Arpagna e dello Sta-  
gnone risalendo il Vado del Porto, che  
ridotto a un semplice varco nella mac-  
chia a erica e corbezzolo, prosegue in di-  
nario villaggio insulare; quello di destra,  
mente coltivata, probabile sito dell'origi-  
al centro di un'area in passato intensa-  
dei secoli X-XII a unica navata e abside,  
Santo Stefano, antico presidio religioso  
conduce in circa 10 minuti alla chiesa di  
giunge a un bivio: il percorso di sinistra  
rato un tratto in salita e uno in piano si  
di guarnigione militare dell'isola. Super-  
questo secolo nel complesso delle opere  
le ingegno, fu realizzato all'inizio di  
presenta soluzioni costruttive di notovo-  
ingiurie del tempo. Il manufatto, che  
invasa dalla vegetazione o segnata dalle  
ra selciata, oggi purtroppo in molti tratti  
strada si trasforma in una bella mulattie-  
Proseguendo verso il monte Arpagna la

Si parte da piazza Milano nel paese di  
Capraia, prendendo la sterrata che ra-  
senta la parete sinistra della chiesa e si  
eleva gradatamente in direzione sud.  
Dove: isola di Capraia. Itinerario a piedi su  
ex mulattiera selciata che tocca lo Stagnone  
(318 metri) sulla via del Penne, e la vetta  
del monte Arpagna (410 metri) prima della  
discesa alla Punta del Trattio. Tempo di  
percorrenza: 2 ore e 30 minuti fino al mon-  
te Arpagna, più 1 ora per la Punta dello Ze-  
nobito. Il Monte delle Penne si raggiunge in  
1 ora e 30 minuti dal bivio per lo Stagnone.  
Distivello: m 420 circa. Il percorso è inte-  
ramente esposto al sole: evitare quindi le  
ore calde. Munirsi di acqua e alimenti e in-  
dossare calzoni lunghi per la marcia nella  
macchia. Calcolare sempre con buon margi-  
ne l'ora del rientro.

## DA CAPRAIA ALLA PUNTA DEL TRATIO E AL MONTE DELLE PENNE

3





prossimità di un'insellatura, dalla quale è possibile dominare una profonda incisione della costa occidentale dell'isola con, in basso, l'isola della Peraiola. L'itinerario volge ora su se stesso e aggira il monte Pontica aprendo larghe vedute su dirupati versanti. Giunti a quota 367 metri, si inquadra infine la parte terminale dell'itinerario con il monte Arpagna e il Vado della Carbicina.

In breve si giunge ai ruderi del cosiddetto Alloggio del Capitano, da cui si gode un'altra panoramica sul mare, e al pianoro dove si trova l'edificio in abbandono detto Le Colombaie. Si è ormai ai piedi del monte Arpagna, sulla cui cima svetta la caratteristica costruzione in ferro del Semaforo, già usata per le segnalazioni marittime. Risalendo il sentiero, esposto nel primo tratto sul versante occidentale, si scorge in basso il crinale che, percorso da una traccia di sentiero, giunge a precipitare in mare all'altezza della Punta del Trattoio, su cui sorge un piccolo fanale.

Dalla cima del monte Arpagna lo spettacolo è grandioso: in basso appare la Punta dello Zenobito con la torre omonima; al largo, nel mare, si distinguono l'Elba, Montecristo, Pianosa e la lunga sagoma montuosa di Capo Corso. In primavera e in autunno questo è un ottimale punto di osservazione dell'avifauna: gabbiani reali, poiane, corvi imperiali.

**Variante 1: alla Punta dello Zenobito.** Si può proseguire in direzione sud-est per raggiungere la Punta dello Zenobito, con due avvertenze. Il sentiero, contraddistinto da alcuni "cippi" di pietra, nella parte iniziale è scarsamente segnato ed è facile perderlo. Inoltre l'ultimo tratto è inaccessibile da marzo alla metà di giugno, quando nelle vicinanze nidifica una colonia di gabbiani reali.

In vista della cima dell'Arpagna, invece di salire fino al Semaforo occorre imboccare un sentierino che aggira la vetta e poi scende in direzione dell'altipiano

dello Zenobito. Lo stretto tracciato, dal fondo sconnesso e interrotto a volte da piccoli gradini, arriva non senza qualche difficoltà alla base dell'Arpagna. Si attraversa la piana dello Zenobito nella macchia bassa di cisto marino ed elicriso e poi si costeggia a sinistra la Cala Rossa, straordinaria per il contrasto degli strapiombi di roccia vulcanica sul blu del Tirreno: questo è il limite da rispettare nel periodo di nidificazione dei gabbiani. Il sentiero continua scendendo una scalinata in rovina per raggiungere infine l'antica torre, nell'area più selvaggia dell'isola. Da qui si ritorna al punto di partenza per la stessa via, facendo attenzione ad affrontare in buone condizioni di luce l'intero percorso.

**Variante 2: sulla vetta del Monte delle Penne.** Fatto ritorno al bivio per lo Stagnone, si può seguire l'altra diramazione che instrada per la vetta del Monte delle Penne, toccando prima lo Stagnone, un piccolo specchio d'acqua ritenuto erroneamente il cratere spento di un antico vulcano, incavato fra i monti Forcone e Rucitello.

Il sentiero, ritagliato nella folta macchia, raggiunge in piano la sella dell'Acciatore (vista sulla costa) caratterizzata dalla tipica steppa ad asfodelo e, quindi, volge deciso a destra risalendo le brevi alzate del monte Forcone. Si arriva a una seconda sella, si prosegue fra ripiani colonizzati da asfodeli, e superato un dosso si giunge allo specchio d'acqua, contornato da aspri giunchi. La bastionata rocciosa che si erge di fronte, declinante verso il mare, è il Monte delle Penne, splendido punto panoramico sull'interno dell'isola e su gran parte della sua costa occidentale. Per raggiungerlo occorre rintracciare un tenue varco nella macchia che digrada a gariga passando in fregio al monte Rucitello. Si incontra un bivio, che a destra conduce al monte Castello (sentiero quasi inesistente) al confine dell'ex colonia penale - riconoscibile dal muro a sec-



co - e a sinistra, risalendo la dorsale terminale, raggiungerà il Penne. L'ascesa, lenta per non stancarci, presenta una discreta difficoltà e va affrontata con attenzione. Dalla sommità la vista straordinaria abbraccia il versante occidentale dell'isola fino al monte Arpagna.

4

#### DA VITICCIO ALLA SPIAGGIA DI SCAGLIERI

*Dove:* isola d'Elba, Comune di Portoferraio. Facile itinerario a piedi lungo la costa, tra i golfi di Viticcio e della Biodola. **Lunghezza:** km 3 circa (solo andata). **Tempo di percorrenza:** 1 ora e 30 minuti (solo andata). *Indossare calzoncini lunghi per proteggere le gambe durante l'attraversamento della macchia, nella quale si sviluppa quasi interamente il percorso.*

Punto di partenza è il parcheggio in località Viticcio (15 metri di altitudine), dove termina la strada che viene da Portoferraio, distante 6-7 chilometri. Si scende in direzione del mare attraverso il bianco borgo marinaro, avendo come riferimenti la lunga penisola del monte Enfola e l'edificio dell'antica tonnara sulla destra, e l'isola di Capraia di fronte, all'orizzonte. Superato l'hotel Scoglio Bianco (un alberghetto quasi a strapiombo sul mare) dopo una pianta secolare di lentisco si prende a sinistra il piccolo



Il bel panorama costiero tra Viticcio e Scaglieri. In fondo la lunga penisola di Enfola.

sentiero n. 49 che segue la costa. Il tracciato si snoda sulla scogliera attraverso la macchia alta con bosco ceduo di leccio e ginepro fenicio. Si procede facilmente ammirando i bei panorami costieri. Superata l'impronta di una vecchia carbonaia si raggiunge una radura; si devia a sinistra, ignorando il sentierino sulla destra. Su leggera salita si arriva in una zona di antichi terrazzamenti a vigna, con i muretti a secco vinti dalle intemperie e dall'avanzare della vegetazione. Raggiunta una larga sterrata si gira a destra e continuando si incontra un breve camminamento cementato, nei pressi di una roulotte abbandonata. Si prosegue in direzione del mare fino allo straordinario punto panoramico in località la Penisola, di fronte alla Tonnara dell'Enfola (lo stabilimento ha funzionato fino agli anni Cinquanta). Fatta una breve sosta si torna alla strada bianca e si continua diritto: c'è un cancello da superare all'altezza della sbarra segata (nessun problema, il diritto di passo su questa via è secolare). In breve si raggiunge la spiaggia di Forno, e, fiancheggiando la costa, quella più grande di Scaglieri. Da qui si può tornare al punto di partenza per la stessa via oppure servirsi di una seconda auto lasciata all'arrivo precedentemente.

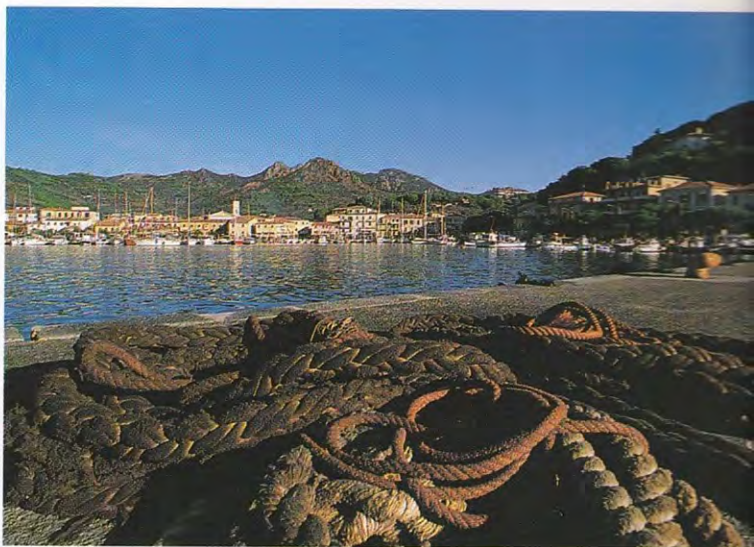
5

#### DA PORTO AZZURRO ALLA CHIESA DELLA MADONNA DEL MONTE

*Dove:* isola d'Elba. Traversata interna in mountain bike da Porto Azzurro a Marciana. Percorso in alcuni tratti molto impegnativo, soprattutto nella parte terminale, adatto a escursionisti ben allenati. Permette di ammirare i golfi più spettacolari a est e a ovest di Capo Stella. **Lunghezza:** km 37,3. **Tempo di percorrenza:** 5-6 ore. **Dislivello:** m 1.176. *Per una migliore descrizione dell'itinerario diamo, tra parentesi, le altimetrie e le distanze progressive in chilometri.*



Dalla banchina di Porto Azzurro si segue l'indicazione per Portoferraio; dopo l'hotel Plaza si prende a destra una strada che sale ripida a tornanti e quindi diviene sterrata (km 1,2). Al km 2 si curva a destra e, giunti a uno slargo in cemento (m 700), si gira a sinistra. In cima al colle, dove sorge una folta pineta, si gode un bel panorama sulla costa orientale e la penisola di Capoliveri (km 3,7; m 250). Si prosegue dritto fino all'incrocio con la strada del Buraccio, poi si scende a sinistra sulla



*Il molo di Porto Azzurro, punto di partenza del quinto itinerario.*

larga strada in terra battuta che porta alla statale (km 7,1; m 50). Vicino a un campo di golf si gira a destra. Percorso un altro chilometro su asfalto si prende a sinistra (all'altezza della pizzeria Fantasy) uno sterrato che sale.

Al km 11,7, nei pressi di un cementificio, una svolta a sinistra immette su un tratto asfaltato che porta al Colle Reciso (km 12). Quindi una strada bianca che si stacca a destra raggiunge il passo sulla collina (km 16; m 300).

Si prosegue, evitando la deviazione a sinistra per Monumento (km 16,6), fino al fondovalle (km 21; m 40), dove la pista ritorna asfaltata. Si supera un ponte e si è sulla statale (km 21,4), che si imbecca a sinistra in direzione di Marina di Campo-Aeroporto. Al km 22,8 (indicazione "Giannino"), si gira a destra per iniziare la salita alle pendici orientali del monte Capanne. Quando l'asfalto termina (km 23,3) si prende a destra uno stradello ripido, che attraversando una campagna coltivata porta al passo del secondo Colle Reciso (km 25,2; m 170). Dal passo si scende a destra seguendo la sterrata che, con una curva a gomito, immette

sulla strada asfaltata proveniente da Marciana Marina (km 27,8; m 235). Si continua a salire (tratti sterrati) e quando si vede sulla destra, in prossimità di un dosso, una casa con muro di cinta bianco a fori ovali si imbecca a sinistra un sentiero lastricato. Questo sale e attraversa il Nivera per poi confluire sulla statale poco sotto Poggio (km 30,8).

Superato il paese, la strada, ombreggiata da grandi castagni, porta a Marciana: l'antico borgo merita una visita. Si lascia l'abitato seguendo le indicazioni per la Madonna del Monte. Poco dopo la fortezza pisana (km 36,5) la strada ritorna sterrata. Arrivati a uno slargo con alcuni pini si prende a destra, salendo ripidamente per un breve tratto. Poi il percorso prosegue in piano, entra nel bosco e, tenendo sempre la destra, conduce infine sull'antica Via Crucis. Il luogo è reso ancor più suggestivo dall'ambiente roccioso e spoglio che mostra un magnifico scorcio sul mare, con l'isola di Gorgona e Capraia sul fondo. Restare in sella sul lastricato diventa impresa ardua. Conviene fermarsi al santuario (km 37,3; m 630), e da qui tornare a Marciana.



# I centri storici

**D**all'ultimo censimento del 1991 risulta che all'Elba vi sono 28.086 abitanti, a Capraia 267 e al Giglio 1.588.

Circa 30.000 persone residenti per sette grandi isole e una miriade di scogli e isolotti; tutte concentrate in dieci comuni, di cui otto sull'isola più grande.

Complessivamente sono meno della metà della sola popolazione dell'isola di Ischia (65.475 abitanti), che è cinque volte più piccola dell'Elba, e un po' più del doppio di quella di Capri (12.365 abitanti), grande come Montecristo (10,36 chilometri quadrati la prima, 10,4 la seconda). Questi raffronti con altre due isole note del Tirreno ci sono utili per un paio di riflessioni.

La prima è che queste isole toscane, anche le più popolate, nonostante gli attacchi speculativi compiuti negli anni Settanta, hanno mantenuto un giusto equilibrio nel rapporto tra centri abitati e territorio naturale, almeno quando non si riversa la calca del turismo estivo.

La seconda è più legata alla fisionomia di questo parco e ci porta a considerare i suoi paesi come elementi fondamentali del paesaggio tutelato.

Sono borghi antichi e nella maggior parte dei casi arroccati all'interno, per difendersi dalle incursioni piratesche e saracene che arrivavano dal mare. Borghi vivi e ricchi di storia, che meritano di essere scoperti e visitati tutto l'anno, con la curiosità e la voglia di serenità che sanno risvegliare.

## CAMPO NELL'ELBA

**m 0-905**

Comune elbano formato da numerose frazioni. La più nota è **Marina di Campo**, frequentato centro balneare dove ha sede il municipio. Una roccaforte medicea, la torre della Marina, svetta sulla spiaggia che si allunga in un panoramico promontorio. Da vedere due deliziosi paesini nell'interno, **Sant'Ilario** e **San Piero in Campo**. Il primo è noto per il bellissimo centro storico. Il secondo, a 227 metri d'altezza, è più antico e vanta origini romane: suoi gioielli storici sono la chiesa romanica di San Nicolò e la fortezza; è noto per le cave di granito. Nelle vicinanze si alza la massiccia torre di San Giovanni, costruita dai Pisani sopra un gigantesco masso di granito.

## CAPOLÌVERI

**m 167**

Fu fondata dai Romani, che la chiamarono *Caput Liberum*, ed è stata sempre dimora dei minatori di questa importante area estrattiva elbana.

Il bellissimo paese è arroccato su di un poggio vicino al monte Calamita, ricco dei noti giacimenti di ferro.

Questa sua ricchezza è stata in passato anche cagione di sventure: l'abitato fu distrutto dai corsari del Barbarossa nel 1544 e dagli spagnoli guidati dal generale Pinel nel 1708.

Suggestive sono le vie e le case del centro storico e la piazzetta, un balcone per ammirare il Golfo della Stella e Porto





*Nella bella piazza di Sant'Ilario capita di essere accolti da un curioso "guardiano".*

Azzurro. Da vedere nei dintorni il santuario della Madonna delle Grazie del XVI secolo.

### **CAPRAIA**

**m 65**

Isola che i Romani chiamarono *Capraria*. La sua posizione strategica nel Tirreno, tra Genova, la Toscana, l'Elba e la Sardegna, l'ha resa terra di conquista: fu saracena nel 1055, poi pisana, quindi genovese nel 1507. La grande potenza marinara ligure costruì la fortezza di San Giorgio a difesa dai pirati.

Dopo la parentesi napoleonica l'isola fu appannaggio del Regno di Sardegna e, a partire dal 1872, nell'Italia unificata, diventò sede di una colonia penale agricola, che ne ha condizionato lo sviluppo fino ai giorni nostri.

Oggi, chiusa la colonia, Capraia è divenuta un'importante meta del turismo marittimo e balneare. Ha un unico cen-

tro abitato. Da visitare, oltre all'antica fortezza, la chiesa di Santo Stefano del IV secolo, in località La Piana.

### **IL GIGLIO**

**m 9-405**

Frequentata già in epoca preistorica, quest'isola appartenne a una nobile famiglia romana, quella dei Domizi Eno-barbi, proprietari della villa di cui rimangono i resti vicino al porto.

Nel Medioevo il Giglio fu teatro di avvenimenti storici: nelle sue acque il 3 maggio 1241 la flotta dell'imperatore svevo Federico II distrusse le navi guelfe di Genova, che trasportavano i prelati del concilio ecumenico voluto da papa Gregorio IX. In epoca piratesca, nel 1544, fu insanguinata dal feroce Khair-ad-din, "il Barbarossa", che rese schiavi 700 suoi abitanti. In seguito l'isola seguì le vicende del Granducato di Toscana.





*Il Poggio, grazioso borgo vicino a Marciana, circondato da un bosco misto.*

I centri abitati sono tre: **Giglio Porto**, **Giglio Castello**, dove ha sede il Comune, e **Campese**. Il primo è un pittoresco borgo marinaro con un porticciolo e un'arcigna torre medicea, fatta costruire da Ferdinando I di Toscana nel 1596. Da vedere nei dintorni, di grande bellezza naturalistica, sono la penisola del Lazzaretto, con la torre omonima, Cala del Saraceno, lo scoglio delle Scole e la spiaggia dell'Arenella.

**Giglio Castello** è il più grande dei tre paesi, abbarbicato in cima a una collina e chiuso da alte mura medievali con torri cilindriche e rettangolari. Il suggestivo centro storico, un intrico di viuzze e scalinate, è tra i meglio conservati dell'arcipelago.

Da visitare, oltre alla rocca, la chiesa parrocchiale che ospita un Cristo d'avorio del Giambologna. La turistica **Campese** vanta una lunga spiaggia sabbiosa e una robusta torre costiera secentesca a sua difesa.

## MARCIANA

**m 375**

Cresciuta intorno all'antico castello degli Appiani (signori di Piombino), eretto nel 1450, fu borgo contadino e oggi è gradevole località di soggiorno estivo sulle pendici del monte Capanne. Curate e molto belle sono le vie e le case, con pregevoli decorazioni di pietra locale lavorata a mano. Il Museo storico-archeologico conserva ceramiche di epoca neolitica e romana. Una passeggiata su sentiero, con le tappe della via Crucis, porta al santuario della Madonna del Monte. Non distante vi è il **Poggio**, delizioso borghetto su di una rupe, circondato da boschi di castagni, lecci, querce e ontani. Da vedere le chiese di San Nicolò, del XIII secolo, e di San Defendente, del '500.

## MARCIANA MARINA

**m 3**

Piccolo porto e frequentata stazione balneare. Colpiscono la torre cilindrica det-



ta Saracena, ma in realtà costruita dai Pisani nel XII secolo, che si eleva all'inizio del molo, e il suggestivo rione Cotone: un quartiere di vecchie case di pescatori arroccate su di uno sperone roccioso all'ingresso del paese.

## PORTOFERRAIO

m 4

Sorta vicino la romana *Fabricia*, fu distrutta dai Saraceni, ma risorse e sotto i Medici di Firenze conobbe splendori e onori. Verso la metà del Cinquecento Cosimo I la trasformò in Cosmopoli, una cittadella resa inespugnabile dai forti del Falcone, il più alto, della Stella, a pianta stellare, e della Linguella, sul mare. Fu base della flotta del Granducato di Toscana e in seguito, alla caduta dell'impero napoleonico, piccola capitale dello staterello assegnato a Napoleone nel 1814. Nell'ultima guerra mondiale conobbe i bombardamenti alleati, che distrussero lo stabilimento dell'Ilva e il quartiere del Ponticello.

Portoferraio è il centro e il porto principale dell'Elba. Domina una rada tra le più suggestive dell'intero Mediterraneo: i monti e la verde macchia, incisi dal blu del mare bordato di bastioni cinquecen-

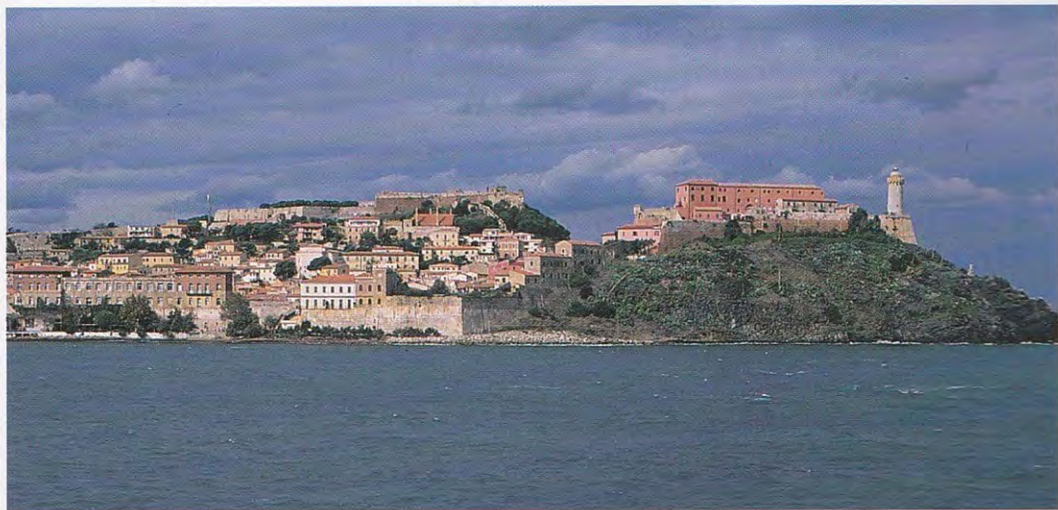
teschi, compongono un quadro unico, che visto dal punto panoramico del **Volterraio** toglie veramente il fiato per la sua bellezza.

Da vedere la casa di Napoleone, o palazzina napoleonica dei Mulini, dove l'imperatore abitò durante l'esilio elbano, oggi frequentato museo; la villa napoleonica di San Martino, a 6 chilometri sulla strada per Marciana, sua residenza estiva; la Pinacoteca Foresiana, che raccoglie dipinti dal '500 all' '800; il Museo civico archeologico, con reperti etruschi e romani.

## PORTO AZZURRO

m 2

Il nome attuale vuole ricordare la colorazione delle sue acque ed è recente: fino al 1947 il paese si è chiamato Porto Longone. Oggi Porto Azzurro è il "salotto buono" dell'isola, con negozi e ristoranti, ma a testimoniare la sua storia, antica e a lungo legata alle dinastie spagnole, svetta sulla collina il forte di San Giacomo, fatto costruire nel 1603 per conto di Filippo III di Spagna da José Pons y León e oggi adibito a luogo di reclusione. L'estremità opposta del golfo è dominata dal forte Focardo, eretto dagli spa-



Veduta del centro storico di Portoferraio con il Forte della Stella e il faro.





*Rio nell'Elba, paese situato nell'area mineraria dell'isola.*





*Uno scorcio di Rio Marina e del suo suggestivo porticciolo.*

gnoli nel 1678. Lungo la strada che conduce a Rio nell'Elba, nell'alto di una stretta valle, si trova il santuario della **Madonna di Monserrato**. La chiesina, del 1606, fu voluta dal governatore León e conserva all'interno una copia della Madonna Nera che si venera nel grande complesso monastico di Montserrat, non lontano da Barcellona.

### **RIO MARINA**

**m 10**

Pittoresco borgo sul mare, dominato da un torrione esagonale del Cinquecento con torre merlata quadrangolare. È stato un importante centro dell'industria mineraria del ferro: dal porto si vedono ancora i pontili collegati direttamente alle vicine miniere di Vigneria.

Campioni dei minerali elbani sono raccolti nel museo Gennai Tonietti, sistemato nel palazzo del Comune. Per visitare una delle numerose miniere occor-

re farsi autorizzare dalla direzione locale degli stabilimenti Iritecna, ex Italsider.

### **RIO NELL'ELBA**

**m 165**

Paese nel cuore dell'area mineraria dell'isola. La sua storia recente, consumata tra lo scuro monte Strega e la rossiccia terra ferrosa a valle, racconta delle generazioni di minatori che fino a pochi anni fa si sono alternati nei massacranti turni in miniera. Quella più antica è testimoniata dai resti etruschi ritrovati sul monte Serra, o dal ricordo del funesto anno 1534, quando il pirata Barbarossa rase al suolo l'antica Grassera.

È curioso osservare come l'antica chiesa dei Santi Giacomo e Quirico sia inglobata nella cinta fortificata del borgo. Anche le case venivano costruite come bastioni fortificati. Da visitare il museo di minerali Alfeo Ricci.



# Vademecum

**I**sole aperte e isole chiuse. Se la frequenza dei collegamenti con la penisola e l'assenza di divieti rendono agevole la visita all'Elba e al Giglio, le cose cambiano per le altre isole. Capraia dall'autunno alla primavera ha un solo collegamento al giorno con Livorno. A Montecristo e Giannutri si può accedere solo se accompagnati e autorizzati. Gorgona e Pianosa ospitano ancora istituti di pena – che peraltro hanno salvaguardato il territorio dalle speculazioni edilizie – e l'ingresso è praticamente vietato per ovvie ragioni di sicurezza. Nel periodo estivo l'arcipelago conosce un forte afflusso di turisti, che esauriscono l'offerta di alberghi e cam-

peggi, non elevata specialmente sulle isole minori. Conviene perciò prenotare con molto anticipo. Per le escursioni e le osservazioni in natura le stagioni migliori sono la primavera e l'autunno, periodi in cui la capacità ricettiva è largamente sottoutilizzata. Vi proponiamo alcune pagine di informazioni utili per visitare il parco, dai luoghi più facili per l'imbarco a quelli dove pernottare, e gli indirizzi per contattare le persone che permettono di conoscere al meglio le isole. E poi libri, cartine, brani di letteratura e curiosità che potranno arricchire il vostro viaggio. Le indicazioni sono frutto di libere scelte redazionali, raccolte e verificate nel febbraio 1998.

## Come ci si arriva

**IN AUTO:** l'Arcipelago Toscano comprende le isole situate fra la costa toscana e la Corsica. I porti d'imbarco sono Livorno per le isole di Gorgona, Capraia e, solo con aliscafo, per l'Elba; Piombino per l'Elba, con servizio di trasporto auto; Porto Santo Stefano per il Giglio, Giannutri e Montecristo.

Livorno si raggiunge in auto da nord (Genova e Firenze) con l'autostrada A12, da sud (Roma) con la strada statale 1 (Aurelia). A Piombino si arriva lasciando l'Aurelia a Venturina e percorrendo un breve tratto della statale 398.

Per Porto Santo Stefano si devia dall'Aurelia poco prima di Albinia venendo da nord; da sud occorre immettersi sulla statale 440 all'altezza di Orbetello Scalo.

**IN TRENO:** Livorno è servita dalla linea Genova-Roma con treni Intercity e diretti (anche da/per Milano e Firenze).

Dalla stazione gli autobus della linea 1 portano al molo mediceo. Per Porto Santo Stefano la stazione corrispondente, sempre sulla linea Genova-Roma, è Orbetello Scalo. Un frequente servizio di autobus collega al porto d'imbarco.

## I prefissi telefonici

**0564:** isola del Giglio (Giglio Porto, Giglio Castello, Campese).

**0565:** isola d'Elba (Portoferraio, Campo nell'Elba, Capoliveri, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Rio Marina, Rio nell'Elba), isola di Pianosa.

**0586:** isola di Capraia, isola di Gorgona.



### Gli indirizzi utili

*Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano*, via Guerrazzi 1, 57037 Portoferraio (Livorno), tel. 919411, fax 919428.

**ELBA:** *Capitaneria di Porto*, Portoferraio, calata Matteotti, tel. 914041; *Corpo forestale dello Stato*: Portoferraio, via San Rocco, tel. 915067; Marciana Marina, tel. 99524; *Azienda di promozione turistica Arcipelago Toscano* (disponibili cartine e materiale turistico), Portoferraio, calata Italia, tel. 914671; agenzia di viaggi *Il genio del bosco* (guide naturalistiche, trekking, corsi di birdwatching, fitoterapia ed escursioni in barca), Portoferraio, tel. 930837; *Associazione culturale Elbaviva* (attività scoutistiche per ragazzi), Portoferraio, tel. 914390. **CAPRAIA:** *Cooperativa parco naturale* (escursionismo, noleggio barche, appartamenti), via Assunzione, tel. 905071.

**GORGONA:** *Cooperativa parco naturale Gorgona* (visite guidate sull'isola, chiedere di Angelo), tel. 895206.

### I trasporti

I collegamenti marittimi fra l'Italia e l'arcipelago sono assicurati dalla società Toremar e da alcune compagnie private. Il numero delle corse varia con le stagioni: più frequenti d'estate, più ridotte in inverno. Il trasporto degli autoveicoli viene garantito per l'Elba, il Giglio e Capraia (sulle ultime due la circolazione è regolamentata). Gli orari possono subire modifiche a seconda delle condizioni del mare.

**Toremar:** linea Livorno-Capraia: 1 coppia di corse giornaliere, 2 ore e 30 minuti di traversata (il martedì e il venerdì ferma anche a Gorgona, il mercoledì prosegue per Portoferraio); linea Piombino-Portoferraio: 8-15 coppie di corse giornaliere, 1 ora di traversata; linea Piombino-Rio Marina-Porto Azzurro: 3-5 coppie di corse giornaliere, da 45 minuti (Rio Marina) a 1 ora e 20 minuti (Porto Azzurro) di traversata (il martedì e il venerdì una corsa prolungata rispettivamente da/per Pianosa); linea Porto Santo Stefano-isola del Giglio: 3-5 coppie di corse giornaliere, 1 ora di traversata; linea Piombino-Cavo-Portoferraio (in aliscafo): 3-9 coppie di corse giornaliere, da 15 minuti (Cavo) a 50 minuti (Porto-

ferraio) di traversata. Per ulteriori informazioni e prenotazioni rivolgersi agli uffici Toremar di: Piombino, tel. 0565/31100; Livorno, tel. 0586/896113; Porto Santo Stefano, tel. 0564/810803; Portoferraio, tel. 918080; Porto Azzurro, tel. 95004; Rio Marina, tel. 962073; isola del Giglio, tel. 809349; isola di Capraia, tel. 905069; isola di Pianosa, tel. 989034. **Navarma** (Moby Lines): Piombino, tel. 0565/221212; Portoferraio, tel. 918101.

**Elba Ferries:** Piombino, tel. 0565/220996; Portoferraio, tel. 930676.

**Maregiglio:** Giglio Porto, tel. 812920-809309.

**Elba navigazione:** da metà maggio ai primi di ottobre, giro tra le isole Elba e Pianosa (lunedì), Capraia (martedì e venerdì), Montecristo e Giglio (mercoledì, giovedì e domenica), Giglio e Giannutri (sabato), con partenza da Porto Azzurro. Per informazioni: tel. 921009 oppure 0336/710140.

### La buona ospitalità

L'isola d'Elba dispone di una nutrita serie di alberghi e campeggi; a Capraia e al Giglio l'offerta è più limitata, mentre è inesistente a Gorgona, Pianosa, Giannutri e Montecristo, anche a causa delle limitazioni d'accesso. Molti esercizi sono aperti solo in periodo estivo, pertanto è consigliabile effettuare una verifica telefonica.

**ELBA. ALBERGHI E HOTEL:** *Airone*, Portoferraio, località San Giovanni, tel. 929111; *Napoleone*, Portoferraio, località San Martino, tel. 918502; *Locanda dell'amicizia*, Campo nell'Elba, località Vallebuia, tel. 987051; *Montemerlo*, Campo nell'Elba, località Fetovaia, tel. 988051; *Capo sud*, Capoliveri, località Margidore, tel. 964021; *Cernia*, Marciana, località Sant'Andrea, tel. 908194; *Corallo*, Marciana, località Pomonte, tel. 906042; *Da Sardi*, Marciana, località Pomonte, tel. 906045; *Il Perseo*, Marciana, località Chiessi, tel. 906010; *Pensione da Andreina*, Marciana Marina, località La Cala, tel. 908150.

**AGRITURISMO, AZIENDE AGRICOLE E CASE PRIVATE:** *La Chiusa*, Portoferraio, località Magazzini, tel. 933046; *Monte Fabrello*, Portoferraio, località Magazzini, tel. 933324; *La vec-*



*chia trebbia*, Capoliveri, località Lacona, tel. 964028; appartamenti *I marmi*, Marciana, località Procchio, tel. 930260; *Sapere*, Porto Azzurro, località Mola, tel. 95033.

CAMPEGGI: *Rosselba Le Palme*, Portoferraio, località Ottone, tel. 933101; *Scaglieri*, Portoferraio, località Scaglieri, tel. 969940; *Laconella*, Capoliveri, località Laconella, tel. 964228; *Tallinucci*, Capoliveri, località Lacona, tel. 964069.

NOLEGGIO MOTORINI E BICICLETTE: *Happy Rent*, Portoferraio, viale Elba 5, tel. e fax 914665; *T.W.N.*, Portoferraio, viale Elba 32, tel. e fax 914666-915899.

BARCHE, KAJAK E CAVALLI: *Edilnautica*, Portoferraio, località Antiche Saline, tel. e fax 915434; *Euromed*, Portoferraio, viale Elba 32, tel. e fax 914666-915899; *Il Fortino*, Portoferraio, località Buraccio, tel. e fax 940245.

MUSEI: *Museo civico archeologico* (reperti etruschi e romani), Portoferraio, Torre della Linguella, tel. 917338; *Pinacoteca Foresiana*, Portoferraio, Centro congressuale De Laugier, tel. 930233; *Antiquarium* (reperti preistorici dell'isola), Marciana, Fortezza Pisana, tel. 901015; *Museo dei minerali elbani*, Rio nell'Elba, Passo della Pietà, tel. 939294. *Musei napoleonici*: Palazzina dei Mulini, tel. 915846; San Martino, tel. 914688.

**CAPRAIA.** Hotel *Il Saracino*, Via Cibo 40, tel. 905018.

**GIANNUTRI.** D'estate escursioni organizzate permettono di visitare l'isola con partenza da Giglio Porto e da Porto Santo Stefano. Per informazioni: tel. 0564/812929.

**GIGLIO.** Hotel: *Hermitage*, loc. Cala degli Alberi, tel. 809034; *Saraceno*, Giglio Porto, tel. 809006. Campeggio *Baia del sole*, tel. 804036. *Pro loco*, tel. 802965. *Capitaneria di porto*, tel. 809036. *Centro ippico il Pianello*, loc. Castello, tel. 806096. Scuole di subacquea: *Giglio Diving Club*, loc. Campese, tel. 804065; *Istituto di Biologia marina Ifmb*, loc. Campese, via Mezzo Franco 14, tel. 804121. Per escursioni sull'isola: tel. 806096 (chiedere di Marina).

**MONTECRISTO.** Per visite guidate prenotarsi contattando il *Corpo forestale dello Stato* di Follonica, tel. 0566/40019.

## La buona cucina

Il pesce azzurro, e le acciughe in particolare, sono il vanto della cucina dell'arcipelago. Sugeriamo una ricetta tratta da *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* (Giunti, Firenze), il famosissimo «manuale pratico di 790 ricette per le famiglie» di Pellegrino Artusi. Il grande gastronomo, nato a Forlimpopoli nel 1820 e morto a Firenze nel 1911, è passato alla storia per la competenza culinaria ma anche per la vivacità nel raccontare la gastronomia della nostra terra. Le "Acciughe alla marinara" sono presentate così: «Questo piccolo pesce dalla pelle turchinicia e quasi argentata, conosciuto sulle spiagge dell'Adriatico col nome di sardone, differisce dalla sarda o sardella in quanto che questa è stiacciata mentre l'acciuga è rotonda e di sapore più gentile. Ambedue le specie appartengono alla stessa famiglia, e quando sono fresche, ordinariamente si mangiano fritte. Le acciughe però sono più appetitose in umido con un battutino d'aglio, prezzemolo, sale, pepe e olio; quando sono quasi cotte si aggiunge un po' d'acqua mista ad aceto».

## Brani di letteratura

Dai ricordi del capitano Enrico D'Albertis, che sul cutter *Violante* solcò il Mar di Toscana nel 1876.

**Gorgona:** «*Si trovavano nell'isola capre selvatiche, o meglio, inselvatichite, ma non sonvi al presente che conigli in straordinaria quantità. Si dice che vi fossero pure gatti selvatici, ma credo non vi siano dati per asserirlo. Ricco è il mare di pesce, e nei mesi di aprile, maggio e giugno numerosi vi accorrono i pescatori di Santa Margherita e di Camogli alla pesca delle acciughe, rinomate per la loro grossezza e lo squisito sapore.*»

**Capraia:** «*Le coste dell'isola sono quasi tutte rocce inaccessibili e frastagliate da piccole insenature e grotte, ove altra volta, ma inutilmente, diedi la cacciata alle foche, qui vi abbondanti. È scarsa la vegetazione, e per la natura stessa del suolo radi e circoscritti gli angusti campicelli, la coltivazione dei quali è precipuamente affidata alle don-*



ne, essendo gli uomini dediti alla vita del mare o emigrati in Corsica e altrove per cercarsi il vitto che loro nega l'arida isola. Credersi esser stata in origine abitata da una colonia greca e vuolsi che molti vocaboli nel dialetto locale siano greci, stranamente però alterati; come pure si pretende che le donne conservino una foggia di vestire ellenica, di che volli indarno capacitarmi coi miei propri occhi...»

**Pianosa:** «Havvi una grande quantità di annosi olivi in gran parte inselvaticiti, e vegetano nelle parti incolte corbezzoli, rosmarini, lentischi, lecci, querce e qualche carrubo. Nella stagione del passaggio si trovano in quantità incredibile quaglie, lodole, tordi e beccacce, e talvolta si fermano gru, oche ed uccelli acquatici di differenti specie; i colombi selvatici vi nidificano».

**Montecristo:** «È formata da un monte tricuspidato, coperto di scabrosità e dirupi sino alle falde. Per la maggior parte la roccia granitica è nuda, e ove si trova coperta di terra vegetale si osservano eriche, mortelle e lentischi. Vi è pure una macchia assai folta di annosi lecci. Errano fra quelle piante molte capre selvatiche con pelo rossastro oscuro, due delle quali furono prese da me ed ora sono ostensibili in Genova nel pubblico giardino della villetta Di Negro. Vi si trovano pure martore e topi; nidifica negli scogli la Cotyle riparia e allorché vi discendemmo vi trovammo pernici e corvi; questi ultimi, a detta dei guardiani, conducono i loro piccoli, appena possono volare, in Corsica. Numerosa vi fu la raccolta che vi facemmo di ragni, insetti, pipistrelli e vipere. La colonia penale, istituita nel 1874, è la più infelice tra le quattro dell'Arcipelago Toscano e allorché si vuole spronare qualche riottoso a ben fare, si minaccia di traslocarlo a Montecristo».

### Libri, guide e cartografia

A chi volesse approfondire le conoscenze naturalistiche e letterarie sul parco diamo di seguito la bibliografia consultata per la stesura di questa guida.

**VOLUMI.** AA.VV., *Arcipelago Toscano*, Wwf-

Delegazione Toscana, Firenze 1996.

AA.VV., *Isola d'Elba e Arcipelago Toscano*, IGDA, Novara 1996.

AA.VV., *L'Elba e le isole toscane*, IGDA, Novara 1991.

Arcipelago soc. coop., *Trekking all'Elba*, Apt Arcipelago Toscano, Portoferraio 1995.

G. Barsotti, M. Lambertini, *Isola di Capraia*, Pacini, Pisa 1989.

A. Bietolini, G. Bracci, *Arcipelago Toscano*, Tamari, Bologna 1988.

M. Lambertini, *Isola del Giglio*, Pacini, Pisa 1985.

C. Lapucci, *Folletti, fate e paure*, Editori del Grifo, Montepulciano 1989.

A. Naldi, D. Pedicchio, *Isole minori dell'Arcipelago Toscano*, San Benedetto, Livorno 1989.

M. Pavan, *Montecristo, riserva naturale*, Ministero Agricoltura e Foreste, Roma 1976.

G. Racheli, *Le isole del ferro*, Mursia, Milano 1987.

R. Rosati (a cura di), *Giannutri*, Palombi, Roma 1992.

A. Specchia, *Gorgona*, Pacini, Pisa 1992.

M. Zecchini, *L'archeologia nell'Arcipelago Toscano*, Pacini, Pisa 1971.

**LIBRI DI IERI.** A. Angelelli, *L'abbazia e l'isola di Montecristo*, Ranella, Firenze 1903.

A.B. Biamonti, *Cenni storici, geologici e botanici su Gorgona*, Meucci, Livorno 1873.

P. Campetti, *Bonaparte all'isola d'Elba nel 1814*, prima edizione 1817.

A. Dumas, *Il conte di Montecristo*, prima edizione 1844-5.

J. La Bolina, *L'Arcipelago Toscano*, I.I.A.G., Bergamo 1914.

E. Manasse, *Le rocce di Gorgona*, Nistri, Pisa 1903.

**CARTOGRAFIA.** Kompass carta turistica, *Isola d'Elba*, scala 1:30.000, Trento 1980. Carte dell'Istituto geografico militare (scala 1:50.000): "Isola d'Elba", tavv. 316, 328, 329; "Isole di Pianosa e di Montecristo", tavv. 328, 341; "Isola di Capraia-Piombino", tav. 317; "Isola di Gorgona-Livorno", tav. 283. *Carta turistica e dei sentieri. Isole d'Elba, di Capraia, di Montecristo*, scala 1:25.000, Edizioni Multigraphic, Firenze.



NELLA STESSA COLLANA

GARGANO



DOLOMITI BELLUNESI



FORESTE CASENTINESI,  
FALTERONA E CAMPIGNA



POLLINO



CILENTO E VALLO DI DIANO



VAL GRANDE

Le fotografie della guida sono di Antonio Lopez,  
eccetto quelle alle pagine 29, 40, 46, di Vittorio Giannella  
e alle pagine 23, 24, 25, di Graziano Rinaldi.

Finito di stampare nel mese di maggio 1998  
da Graficarta, Segrate (Milano)



# ALLA SCOPERTA DELLE VERDI ISOLE DELLA TOSCANA

Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano deve la sua istituzione alla legge quadro sulle aree protette, la n. 394 del 6 dicembre 1991. Il Decreto del Presidente della Repubblica del 22 luglio 1996 ne ha definito i confini e istituito l'Ente Parco per la sua gestione. L'area protetta interessa le province di Livorno e Grosseto.

Isola di Gorgona  
Torre Nuova



Isola di Capraia  
Capraia

Isola di Pianosa



Isola d'Elba





## Isola d'Elba



### I recapiti utili

**SEDE DEL PARCO NAZIONALE:** Via Guerrazzi 1, 57037 Portoferraio (Livorno), tel. 0565/919411, fax 919428.

**CORPO FORESTALE D'ELLO STATO:** Portoferraio, tel. 0565/915067; Marciana Marina, tel. 0565/99524; Follonica (per visite a Montecristo), tel. 0566/40019.

**TURISMO E NATURA:** Portoferraio: *Apt Arcipelago Toscano*, tel. 0565/914671; *Il genio del bosco*, tel. 0565/930837. Capraia: *Cooperativa parco naturale*, tel. 0586/905071. Gorgona: *Cooperativa parco naturale*, tel. 0586/884522.

**CAPITANERIE DI PORTO:** Portoferraio, calata Matteotti, tel. 0565/914041. Giglio, tel. 0564/809036.

**TRAGHETTI:** *Toremur*: Piombino, tel. 0565/31100; Livorno, 0586/896113; Porto Santo Stefano, tel. 0564/810803; Portoferraio, tel. 0565/918080; Porto Azzurro, tel. 0565/95004; Rio Marina, tel. 0565/962073; Isola del Giglio, tel. 0564/809349; Isola di Capraia, tel. 0586/905069; Isola di Pianosa, tel. 0565/989034.

*Navarna* (Moby Lines): Piombino, tel. 0565/221212; Portoferraio, tel. 0565/918101. *Elba Ferries*: Piombino, tel. 0565/220996; Portoferraio, tel. 0565/930676. *Maregiglio-Navalgiglio*, Giglio Porto, tel. 0564/812920-809309.

**CENTRO EMERGENZA AMBIENTALE E ANTINCENDI BOSCHIVI:** 1515.

### I numeri del parco

Il Parco Nazionale è costituito da 18.000 ettari di superficie terrestre e circa 60.000 di ambienti acquatici protetti. Sono 7 le isole principali e più di 40 gli scogli e gli isolotti. 11 sono i Comuni interessati (Campo nell'Elba, Capoliveri, Capraia, Giglio, Livorno, Marciana, Marciana Marina, Portoferraio, Porto Azzurro, Rio nell'Elba e Rio Marina). 1.096 le specie botaniche censite sull'Elba, 700 sul Giglio, 400 a Montecristo, 500 a Pianosa, 450 a Gorgona, 300 a Giannutri e 650 a Capraia. Il 3 per cento sono endemiche. 160 le specie di minerali sulla sola isola d'Elba.





0 Km 10



0 1 2 Km

- torre, castello
- villa
- rudere, reperto archeologico
- chiesa, cappella, luogo di culto
- punto panoramico
- museo
- centro storico
- miniera
- relitto marino
- elemento del paesaggio agrario
- traghetto
- confine del parco
- area del parco
- area del parco marino
- area a maggior protezione ambientale (zona 1)

Scoglio  
d'Affrica



## 30 luoghi da visitare

Sono gli ambienti naturali, i monumenti storici e religiosi, le coste e le alture più belle, i borghi e i centri storici più caratteristici del parco, indicati sulla mappa con i numeri rossi cerchiati. Li trovate elencati qui sotto, ma per saperne di più leggete le descrizioni e gli opportuni approfondimenti a pagina 40 della guida.

### ISOLA DI GORGONA

- ① Torre Vecchia
- ② La chiesa di San Gorgonio e i Magazzini
- ③ 3a) Cala Maestra  
3b) Cala Scirocco

### ISOLA DI CAPRAIA

- ④ Il Forte di San Giorgio
- ⑤ Cala Rossa e la torre dello Zenobito
- ⑥ Punta del Trattoio e Cala del Vetriolo
- ⑦ Cala e Grotta della Mortola
- ⑧ Lo Stagnone

### ISOLA D'ELBA

- ⑨ Il monte Capanne
- ⑩ Il Volterraio

- ⑪ Il capo d'Enfola
- ⑫ 12a) Le Miniere di Rialbano e Vigneria, di Ginevro (12b) e di Calamita (12c)
- ⑬ La Madonna di Monserrato
- ⑭ La chiesa di Santo Stefano alle Trane
- ⑮ 15a) La Palazzina dei Mulini e gli altri luoghi napoleonici: la villa di San Martino (15b), il romitorio (15c) e la "sedia" di Napoleone (15d)

### ISOLA DI PIANOSA

- ⑯ La villa romana
- ⑰ I fondali di Pianosa

### ISOLA DI MONTECRISTO

- ⑱ La grotta di San Mamiliano
- ⑲ La villa di Watson Taylor
- ⑳ Il Monte della Fortezza

- ㉑ Il convento

### ISOLA DEL GIGLIO

- ㉒ La nave del Giglio
- ㉓ La vecchia mulattiera Porto-Castello
- ㉔ I palmenti
- ㉕ Il promontorio del Franco
- ㉖ Le "aie"
- ㉗ 27a) Lazzaretto e le altre cale e falesie del Giglio: Calbugina (27b), Allume (27c); Vena, Penna e Corvo (27d), quelle tra Punta del Capel Rosso e del Tamburo (27e), Alberi (27f) e Piscina (27g)
- ㉘ La torre del Campese

### ISOLA DI GIANNUTRI

- ㉙ La villa dei Domizi Enobarbi
- ㉚ Vigna Vecchia